Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

8ª seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 3 aprile 2013

Presidenza del presidente Grasso

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . . *Pag.* 5-41

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 43-47

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 49-69

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . *Pag.* 5

GOVERNO

Comunicazioni del Governo sullo schema di decreto legislativo concernente disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 18 aprile 2012, n. 61, recante ulteriori disposizioni in materia di ordinamento di Roma Capitale e conseguente discussione

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2). Ritiro della proposta di risoluzione n. 2:

PATRONI GRIFFI, *ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione* 6
CIRINNÀ *(PD)* 9
ASTORRE *(PD)* 12
PALERMO *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)* 13
CERVELLINI *(Misto-SEL)* 15

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 17

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo:

BISINELLA *(LN-Aut)* 17
LANZILLOTTA *(SCpI)* 20
PATRONI GRIFFI, *ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione* 23, 37
PALERMO *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)* 23
FERRARA Mario *(GAL)* 24
CERVELLINI *(Misto-SEL)* 26
BISINELLA *(LN-Aut)* 26, 27
DI BIAGIO *(SCpI)* 29
AUGELLO *(PdL)* 32
TOCCI *(PD)* 33
CALDEROLI *(LN-Aut)* 37
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 37

SUL QUARTO ANNIVERSARIO DEL TERREMOTO CHE HA COLPITO L'ABRUZZO

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 38, 39, 40
PEZZOPANE *(PD)* 38
BLUNDO *(M5S)* 39
PELINO *(PdL)* 39, 40

SUL COMPORTAMENTO DA TENERE IN AULA

PRESIDENTE 40, 41
DI MAGGIO *(SCpI)* 40

ALLEGATO A

Comunicazioni del Governo sullo schema di decreto legislativo concernente disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 18 aprile 2012, n. 61, recante ulteriori disposizioni in materia di ordinamento di Roma Capitale

Proposte di risoluzione (6-00003) n. 1, (6-00003) n. 1 (testo 2), (6-00004) n. 2 e (6-00005) n. 3 43

ALLEGATO B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 49

CONGEDI E MISSIONI 58

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 58

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Mozioni 59
Interrogazioni 61

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI: Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,40).*

Si dia lettura del processo verbale.

MUSSOLINI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 16 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,45).*

Comunicazioni del Governo sullo schema di decreto legislativo concernente disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 18 aprile 2012, n. 61, recante ulteriori disposizioni in materia di ordinamento di Roma Capitale e conseguente discussione (ore 9,45)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2). Ritiro della proposta di risoluzione n. 2

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Governo sullo schema di decreto legislativo concernente disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 18 aprile 2012, n. 61, recante ulteriori disposizioni in materia di ordinamento di Roma Capitale».

Ha la parola il ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, dottor Patroni Griffi.

PATRONI GRIFFI, *ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il motivo per cui siamo qui riguarda uno schema di decreto legislativo correttivo del precedente decreto legislativo su Roma Capitale. Per ragioni di chiarezza, mi consentano di ricapitolare brevemente la vicenda procedimentale.

Come loro sanno, in attuazione della legge n. 42 del 2009, è stato adottato il decreto legislativo n. 156 del 2010 concernente Roma Capitale. Questo decreto è stato successivamente integrato con il decreto legislativo n. 61 del 2012, che ha completato il quadro ordinamentale del nuovo ente, procedendo al conferimento di funzioni amministrative statali a Roma Capitale.

Con lo schema di decreto legislativo in esame, si prevedono delle disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo n. 61 del 2012, esercitando una facoltà di delega integrativa o correttiva prevista dalla legge delega.

Lo schema è stato approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri il 30 maggio 2012 e prevedeva delle modifiche al decreto legislativo n. 61 essenzialmente volte, in primo luogo, a salvaguardare il coordinamento tra la negoziazione degli obiettivi del Patto di stabilità interno tra Roma Capitale e Governo e la disciplina generale in materia di patto territoriale di stabilità; in secondo luogo, ad eliminare la previsione contenuta nel vecchio decreto legislativo sul finanziamento diretto a Roma Capitale dei livelli essenziali delle prestazioni e degli obiettivi di servizio; in terzo luogo, ad introdurre disposizioni in materia di patrocinio nella gestione commissariale di Roma Capitale.

Lo schema di decreto legislativo approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri ha iniziato così il suo complesso *iter* procedimentale. È stato sottoposto ai pareri degli enti territoriali interessati, acquisendo il parere favorevole di Regione Lazio, Provincia di Roma e Roma Capitale, ha acquisito l'intesa in sede di Conferenza unificata,

con una richiesta, su cui torneremo, da parte dell'ANCI ed è stato poi trasmesso alle Commissioni parlamentari competenti.

Le Commissioni V e 5ª di Camera e Senato hanno espresso parere favorevole, invece una serie di condizioni al parere favorevole sono state apposte dalla Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale; condizioni che si sostanziavano in una serie di integrazioni, anche abbastanza numerose, rispetto allo schema preliminare approvato dal Consiglio dei ministri.

Lo schema di decreto nuovamente trasmesso al Parlamento, cioè quello che vediamo oggi, contiene una serie di modifiche al testo approvato in sede preliminare che scaturiscono proprio dal recepimento delle condizioni apposte dalla Commissione bicamerale, recepite integralmente dal Governo. In particolare, si tratta della previsione contenuta al comma 2 dell'articolo 1, che abroga la norma che riferisce le disposizioni su Roma Capitale alla città metropolitana di Roma Capitale; questo si è reso necessario anche per il coordinamento con la legge di stabilità per quanto riguarda l'ordinamento delle città metropolitane.

Un totale recepimento c'è anche nella previsione che abroga la norma transitoria contenuta nella legge di stabilità che prevedeva il concorso del Comune di Roma alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica; inoltre, un integrale recepimento c'è anche per quanto riguarda la richiesta concernente il patrocinio della parte dell'Avvocatura dello Stato della gestione commissariale di Roma Capitale.

Per la restante parte delle condizioni richieste dalla Commissione bicamerale, il Governo nello schema preliminare ha ritenuto di condividere la *ratio* delle condizioni apposte dal parere reso dalla Commissione, ma di apportare alcune specifiche modifiche e integrazioni, ed è su questa parte che ovviamente si è imposto il rinvio alle Camere, non essendovi stato il totale adeguamento al parere della Commissione bicamerale.

Pertanto, i tre punti su cui il Governo non ha integralmente recepito, ovvero ha integrato, le condizioni apposte dalla Commissione bicamerale sono i seguenti. In primo luogo, vi è stata una condizione in cui si chiedeva una integrazione del testo governativo licenziato in sede preliminare, volta a introdurre una disciplina transitoria sulla rimodulazione del programma di interventi per Roma Capitale. A tal fine, la Commissione bicamerale ha chiesto (e il Governo ha recepito questa indicazione) che fosse delineato un percorso procedimentale atto a colmare il vuoto normativo in tema di rimodulazione delle risorse già finanziate, ovvero di una diversa allocazione delle risorse stesse.

L'integrazione che il Governo ha inserito rispetto alla condizione della Commissione bicamerale riguarda due aspetti: in primo luogo, prevedere il concerto del Ministro dell'economia e delle finanze, in modo da prevedere un coinvolgimento dell'amministrazione statale nel procedimento di rimodulazione delle risorse; in secondo luogo, chiarire che le eventuali rimodulazioni avvengano nel rispetto di quanto scontato negli andamenti tendenziali e comunque a invarianza di oneri.

Il secondo punto su cui vi è stato un non integrale recepimento delle indicazioni della Commissione bicamerale riguarda i poteri di ordinanza in deroga del sindaco di Roma Capitale, e questo per una ragione essenzialmente tecnica che cercherò di chiarire. Nella formulazione posta come condizione dalla Commissione bicamerale si prevedeva la possibilità per il sindaco di Roma Capitale di provvedere in deroga all'attuazione di interventi sul proprio territorio in caso di stato di emergenza dichiarato per situazioni diverse da quelle derivanti da calamità naturali e con durata illimitata. Questa formulazione poneva una serie di criticità, in particolare anche di raccordo con la riforma dell'ordinamento della Protezione civile che il Parlamento stesso aveva approvato nella XVI legislatura.

Il Governo quindi, anziché intervenire come richiesto dalla Commissione bicamerale sulla normativa concernente detta materia, la quale ormai limita la dichiarazione di stato d'emergenza soltanto alle emergenze derivanti da calamità naturali, ha pensato di recepire lo spirito del parere. Ha previsto sì un potere di ordinanza in deroga del sindaco di Roma Capitale nelle materie concernenti traffico, mobilità e inquinamento acustico e atmosferico, ma lo ha connesso non più ad una dichiarazione di stato d'emergenza, che nell'ordinamento è ormai collegata alla calamità naturale, bensì ad un piano autorizzato a monte con delibera del Consiglio dei ministri su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri. E questo proprio perché si tratta di potere di ordinanza in deroga in materie non afferenti a calamità naturali.

Il terzo e ultimo punto su cui ci si è discostati dal parere della Commissione bicamerale riguarda una questione concernente il finanziamento diretto in relazione agli oneri derivanti dal trasporto pubblico locale. La Commissione bicamerale ha chiesto – teniamo presente che un finanziamento diretto non era contenuto nello schema di decreto legislativo approvato in sede preliminare – di introdurre un finanziamento diretto per gli oneri derivanti dal trasporto pubblico locale, con esclusione degli oneri connessi al trasporto ferroviario. Si è chiesto altresì una intesa fra Roma Capitale e la Regione Lazio per la determinazione della quota spettante a Roma Capitale. Una volta determinata la quota, ovviamente si sarebbe provveduto al finanziamento diretto a Roma Capitale. Questa condizione della Commissione bicamerale conteneva nella sua finalità, volta ad assicurare una quota di finanziamento diretto a Roma Capitale, evidenti criticità per le modalità con cui era formulata.

Questo è il motivo per cui il Governo, ancora una volta recependo lo spirito della richiesta ma apportandovi integrazioni, ha modificato la richiesta nei termini seguenti. In primo luogo, si prevede il finanziamento diretto a Roma Capitale degli oneri del trasporto pubblico locale, senza però escludere quello ferroviario. Questo perché uno scorporo di quanto fosse destinato al trasporto ferroviario e quanto no, era una questione tecnicamente molto complessa, per non dire impossibile. In secondo luogo, l'intesa tra Roma Capitale e la Regione Lazio per la determinazione della quota rimessa al finanziamento diretto di Roma Capitale è stata vista dal Governo come un fatto positivo, su cui però occorreva fare due chiari-

menti. Il primo chiarimento è stato che, nelle more dell'intesa, le risorse dovessero continuare ad essere erogate in favore della Regione. In caso contrario, ci troveremmo di fronte ad uno stallo. In merito al secondo chiarimento, si è chiarito che la quota, e quindi l'oggetto dell'intesa, dovesse necessariamente riguardare quella spettante alla Regione Lazio al fine di evitare, come conseguenza dell'intesa, uno sforamento del *plafond* destinato ad altre Regioni.

Infine, abbiamo chiarito che la quota per Roma Capitale dovesse essere determinata assicurando la neutralità sui saldi di finanza pubblica e che, quindi, nell'ambito dell'intesa, dovessero essere altresì rideterminati gli obiettivi del Patto di stabilità interno della Regione Lazio e di Roma Capitale.

Come si può ben rilevare, in merito alle richieste di condizioni poste dalla Commissione bicamerale, possiamo affermare che alcune di esse sono state integralmente recepite nello schema portato alla vostra attenzione, e su questo quindi *nulla quaestio*. Ci siamo invece posti un problema rispetto alle condizioni della Commissione bicamerale che, pur essendo state a nostro avviso recepite dal Governo, lo sono state con alcune integrazioni e modifiche. Questo ci ha fatto ritenere che dovesse essere comunque attuata la previsione normativa secondo cui il Governo deve effettuare comunicazioni alle Camere in ordine ai punti rispetto ai quali esso intenderebbe discostarsi dal parere della Commissione bicamerale.

Chiedo scusa. Questa materia è forse molto complessa e spero di aver fornito chiarimenti sufficienti. Ad ogni modo, sono qui per fornirne ulteriori.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritta a parlare la senatrice Cirinnà. Ne ha facoltà.

CIRINNÀ *(PD)*. Signor Presidente, colleghi, parlo in quest'Aula nel mio ruolo di senatrice del Partito Democratico, ma anche, ancora per pochissimi giorni, di consigliere comunale di Roma Capitale.

Si tratta di un compito che onoro da oltre 19 anni, grazie al sostegno sempre ricevuto dai cittadini romani. A mio parere, servire la propria città è, dal punto di vista politico, quanto di più possa dare soddisfazione, perché la continuità di rapporto quotidiano con i grandi quartieri, con i municipi e con i cittadini tutti, ti porta ad avere il polso di quello che accade nel tuo territorio.

Dai decreti Roma Capitale è stata definita – ormai – anche Città metropolitana di Roma Capitale. Essa raccoglie un territorio immenso. Roma è grande come le più grandi nove Province italiane messe insieme. Roma, per chi di voi non lo sa, è anche il più grande Comune agricolo d'Italia. Di solito, quando si pensa ai grandi Comuni agricoli, si pensa alle grandi pianure e ai grandi granai del Paese; no, è Roma il territorio agricolo più grande d'Italia, il che vuol dire che nel corso degli anni le amministra-

zioni che si sono avvicendate hanno salvaguardato il territorio e questo immenso patrimonio.

Dico questo perché i decreti per Roma Capitale che si sono avvicendati nel corso degli ultimi anni hanno comunque apportato alla macchina amministrativa del Comune di Roma – o di Roma Capitale, come si dice adesso – grandi e sostanziali modifiche anche per quanto riguarda la rappresentanza. Per la prima volta, tra un mese e mezzo, in questo Comune si voterà con un numero ridotto di consiglieri comunali, che, con i decreti, è sceso a 48. Per fortuna – lo dico ringraziando tutti voi che siete stati in Parlamento prima di me – la legge sulla doppia preferenza di genere ha consentito una rappresentanza estesa di donne anche nell'Amministrazione. Vi ricordo che nell'attuale Consiglio comunale, dove siedono 60 consiglieri comunali, sono presenti – purtroppo – solo tre consigliere.

Ho voluto dire questo per introdurre alcuni temi specifici. Il mio sarà un brevissimo intervento riguardante l'attuale decreto e la proposta di risoluzione che ho presentato insieme ai colleghi Tocci e Astorre e al presidente Zanda.

Nel modificare, con questo decreto, quello precedente, il Governo ha fatto alcune mosse giuste, che hanno modificato il testo uscito dalla Commissione bicamerale. Mi soffermerò, in particolare, su due punti: la possibilità del sindaco di fare ordinanze in deroga e, come ci ha spiegato il ministro Patroni Griffi, il concerto tra i Ministeri.

Sottolineo che questo decreto arriva, rispetto alla tempistica che ci eravamo aspettati anche come consiglio comunale di Roma, con un certo ritardo. Di fatto, non è un decreto innovativo rispetto alle funzioni di Roma Capitale, ma è solo una modifica del precedente decreto legislativo n. 61 del 2012. Questa è un'Aula politica, nella quale si può fare della tattica e parlare in punta di forchetta, ma è un'Aula in cui non ci si può nascondere dietro determinate situazioni: il ritardo di questo decreto è derivato da un fortissimo attrito, perdurato per tutto lo scorso anno, tra il sindaco di Roma e il presidente della Regione Lazio, proprio su quanto il Governo ha modificato rispetto all'arrivo diretto dei fondi su Roma Capitale, che poi invece dalla Commissione bicamerale è stato modificato facendoli passare per la Regione.

Nella prima versione del decreto legislativo 18 aprile 2012, n. 61, le risorse per la mobilità erano assegnate direttamente a Roma Capitale senza alcuna intesa con la Regione Lazio. Tutto ciò costituiva sicuramente un errore ed è stato bene che tale riparto sia stato modificato dal Governo creando – appunto – il riparto dei fondi per il trasporto pubblico locale attraverso l'intesa tra Comune e Regione. Questo determina un grande miglioramento della situazione della mobilità a Roma per due motivi.

In primo luogo, il sistema di trasporto su ferro e in particolare su gomma del Comune di Roma è caratterizzato da percorsi urbani ed extraurbani che molto spesso si sovrappongono tra loro e a volte anche il trasporto extraurbano, quando entra nella Città, svolge funzioni locali; dunque, sullo stesso trasporto può incidere una funzione extraurbana ed una locale. Su questo è bene che il finanziamento sia concertato.

Penso alle grandi aree limitrofe alla città di Roma, a tutti quei piccoli Comuni (alcuni dei quali entreranno nella cintura della Città metropolitana), dove ormai risiedono centinaia di migliaia di pendolari che tutti i giorni vengono a lavorare a Roma. Sulla ferrovia che effettua la linea da Civitavecchia a Roma, passando per Ladispoli, Cerveteri e altri piccoli Comuni (non so se qualcuno dei presenti l'ha mai utilizzata), nelle ore del pendolarismo, la mattina e il pomeriggio, vi è un tale flusso di persone da non poter neanche stare seduti. Quindi, è chiaro che il concerto di finanziamento su queste linee è più che giusto.

Il secondo punto riguarda il sistema ferroviario romano che è costituito da oltre 330 chilometri di ferrovie locali; anch'esso in gran parte funziona come un servizio che è al di fuori delle aree della città di Roma, ma dall'ingresso nella Città funziona anche come una metropolitana esterna. Quella stessa linea, che ho già citato come esempio, dalla prima fermata dentro il raccordo anulare (che è quella dell'Aurelia) alle successive di San Pietro, della stazione Termini e dell'Ostiense, funziona da metropolitana esterna.

Passiamo brevemente alla legge 15 dicembre 1990, n. 396, che è il primo provvedimento su Roma Capitale. Riflettiamo sul fatto che già 23 anni fa il Parlamento si era posto la questione di come finanziare la sua Capitale e quindi si era posto il problema di come sostenere Roma Capitale all'interno di tutti gli altri Comuni. Riflettiamo anche sul fatto che le norme che si sono susseguite in realtà peggiorano un po' questo provvedimento nell'aspetto finanziario perché il rapporto tra lo Stato e la sua Capitale è stato di fatto svuotato ed è stato definanziato rispetto alla legge n. 396. Non esistono più programmi infrastrutturali e l'unico impegno finanziario certo è costituito da un impegno di spesa corrente, che però viene determinato anno per anno; quindi, anche per l'amministrazione, anche per il sindaco con pieni poteri e addirittura con superpoteri come quelli delle ordinanze, è sempre più difficile fare programmazione.

Quindi, viene erogato un finanziamento di spesa corrente, purtroppo più che dimezzato rispetto ai circa 200 milioni di euro della precedente norma che ho richiamato.

Allora, per sostenere l'area metropolitana e Roma Capitale occorre tornare ad un piano finanziario di certezze, ma certamente non si possono risolvere i problemi di Roma attribuendo al sindaco poteri commissariali senza le risorse adeguate.

A proposito dei poteri commissariali (come è evidenziato nella nostra proposta di risoluzione che verrà illustrata dal collega Tocci), abbiamo chiesto che, prima che il sindaco si presenti al Consiglio dei ministri per far approvare il suo programma di poteri commissariali, questo programma passi nell'aula consiliare o comunque vengano tenuti presenti gli indirizzi dati dall'assemblea capitolina, proprio per far sì che ci sia un vero rapporto con il territorio e con gli eletti che lo rappresentano. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice D'Onghia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara Mario. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario *(GAL)*. Signor Presidente, rinunzio a parlare e mi riservo di farlo in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Astorre. Ne ha facoltà.

ASTORRE *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio soffermarmi su un altro aspetto di questo opportuno provvedimento presentato dal Governo.

Come sapete bene, come sa bene il ministro Patroni Griffi, una delle principali problematiche sollevate dal decreto legislativo 18 aprile 2012, n. 61, ha riguardato il conflitto tra la Regione Lazio e il Comune di Roma, in particolare il ricorso alla Corte costituzionale che il Presidente della Regione Lazio ebbe a fare.

Lo spostamento della camera di consiglio della sentenza della Corte costituzionale da marzo a giugno credo sia opportuno e in questo lasso di tempo si inserisce questa modifica che attiene in particolare alla destinazione dei fondi del trasporto pubblico locale (per quanto riguarda sia il Comune che la Regione si tratta di una partita finanziaria non indifferente), introducendo un principio che dovrebbe essere alla base proprio del federalismo, alla base quindi di un rapporto corretto tra le istituzioni, ossia quello della leale collaborazione. Secondo tale principio, il decreto correttivo oggi in esame prevede un'intesa nell'ambito dei fondi stanziati per la Regione Lazio. Anche questo è andato a dirimere i dubbi che avevano giustamente i colleghi di altre Regioni, ossia se il fondo del trasporto pubblico locale per Roma dovesse essere detratto dal fondo complessivo o da quello della Regione Lazio. Quindi viene specificato che è nell'ambito del fondo destinato alla Regione Lazio, ma che vi deve essere un'intesa tra Regione e Comune perché poi possa essere destinato direttamente a Roma Capitale. Quindi credo che un principio di leale collaborazione e non di ricorsi alla Corte costituzionale debba essere alla base della collaborazione tra le varie istituzioni.

Circa il trasporto pubblico locale, per chiunque abbia dimestichezza con la grande area metropolitana di Roma, sicuramente per Roma uno dei problemi più gravi e più importanti riguarda il traffico. Quindi, risorse, strumenti, interventi, soluzioni dei problemi in questo settore e in questa direzione devono essere assolutamente incoraggiati e sostenuti. Credo sia uno dei massimi problemi che affliggono Roma e il suo *hinterland.*

L'altro aspetto che viene sollecitato e rimarcato nella proposta di risoluzione, come diceva la collega Cirinnà, concerne la Città metropolitana. Prendo spunto da questo provvedimento per ricordare a tutti che il 2014 dovrebbe essere l'anno di avvio della Città metropolitana. Parliamo di un'area vasta: Roma – secondo l'ultimo censimento – ha 2 milioni e 600.000 abitanti; la sua Provincia ha 1.400.000 abitanti. Quindi parliamo di un'area vasta di 4 milioni di abitanti, che ha bisogno di un governo per

le problematiche di area vasta, dalla sanità ai trasporti, alle infrastrutture. Pensiamo al porto di Roma che si trova a Civitavecchia, agli aeroporti a Fiumicino e Ciampino. Credo che una sinergia, e quindi un governo dei processi di area vasta sia indispensabile, anche e soprattutto alla luce della ormai indifferibile soppressione delle Province. È indispensabile avere un governo di area vasta che salvaguardi la specificità di Roma, capitale dell'Italia e capitale mondiale della cristianità: lo abbiamo visto in questi ultimi tempi con l'elezione di Papa Francesco. È sicuramente una delle realtà più importanti del mondo ma la realtà di Roma e del suo *hinterland*, che consta di 4 milioni di abitanti, ha bisogno di un governo. Allora, l'impegno rivolto al Governo e anche naturalmente ai colleghi parlamentari è di poter procedere in maniera spedita, vera e concreta, senza ulteriori rinvii.

Parliamo della Città metropolitana dalla riforma delle autonomie locali, la legge n. 142 del 1990; ne parliamo ma non l'abbiamo mai realizzata. Abbiamo anche previsto le Città metropolitane nella Costituzione, e penso sia opportuno andare speditamente su questa via. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palermo. Ne ha facoltà.

PALERMO *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)*. Signor Presidente, ringrazio anche il Ministro per la chiara esposizione che ci ha fatto dell'*iter* che ha condotto al provvedimento all'esame, sicuramente molto significativo e interessante. Noto un aspetto di dettaglio che tuttavia non è stato ancora sottolineato in questa sede.

Questo al nostro esame è già, come sappiamo, il terzo decreto in materia di attuazione dell'articolo 24 della legge n. 42 del 2009 sul federalismo fiscale, e va a correggere il precedente decreto dell'anno scorso. Da quanto si evince anche dalla relazione del Ministro e dalla relazione tecnica, questo decreto ha essenzialmente due finalità, se posso banalizzare: portare integrazioni di carattere tecnico, sulle quali non mi soffermo, necessarie all'applicazione della normativa precedente, e soprattutto mettere dei paletti, ancora più chiari rispetto a quelli che già c'erano, sul divieto di produrre ulteriori oneri a carico del bilancio dello Stato. In particolare, si ribadisce che eventuali rimodulazioni del programma di interventi finanziari non possano comportare un incremento del fabbisogno per la realizzazione delle opere inserite nel medesimo programma (questo sarebbe il nuovo testo dell'articolo 3 del decreto legislativo n. 61 del 2012).

Allo stesso modo si stabilisce anche che debba esserci un concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze per ogni ipotesi di rimodulazione, un limite dell'invarianza degli oneri per eventuali rimodulazioni, eccetera. Anche il potere straordinario che il Ministro ha menzionato di adottare ordinanze da parte del sindaco è limitato tra l'altro dal divieto di prevedere oneri aggiuntivi al bilancio dello Stato e dal fatto che le stesse ordinanze sindacali possano essere adottate soltanto all'interno di un piano autorizzato dal Governo.

Se il punto è quello molto lodevole di consentire il funzionamento di un importante aspetto della normativa sul federalismo fiscale e di impedire ulteriori costi (due obiettivi nobili e lodevoli), bisogna anche sottolineare che ancora una volta, purtroppo, la conciliazione di questi obiettivi viene fatta in modo da porre le amministrazioni territoriali sotto tutela da parte dello Stato, in questo caso da parte del Governo. Ne è una riprova anche il fatto che l'unica disposizione che opera in senso contrario in questo decreto è frutto di un ricorso alla Corte costituzionale della Regione Lazio, come già anticipato da un collega, che in realtà, proprio per prevenire questa decisione della Corte, elimina il precedente sistema di erogazione diretta a Roma Capitale delle risorse aggiuntive destinate dallo Stato per gli interventi speciali finalizzati al raggiungimento degli obiettivi dell'articolo 119, comma quinto, della Costituzione.

Il decreto che ci viene proposto in realtà tiene conto di queste osservazioni ma soltanto – ce lo ricordava il Ministro – in materia di trasporto pubblico locale. Anche qui, non sono certo che questa nuova disciplina risolva completamente i dubbi di legittimità costituzionale già sollevati dalla Regione Lazio, anche perché il decreto qui prevede l'intesa con la Regione, ma lascia presumere che di fatto in questo modo si finirebbe per sottrarre alla disponibilità della Regione stessa risorse altrimenti ad essa spettanti, e questo non è del tutto chiaro.

La previsione dell'intesa tra Roma Capitale e Regione Lazio, di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto che stiamo discutendo, fa pensare – ma questo a me non risulta del tutto chiaro – che per gli altri LEP (le altre funzioni essenziali), a parte il trasporto locale, la Regione Lazio sia invece competente a stabilire la quota da destinare a Roma Capitale: chiedo al Ministro se è così, perché non è mai specificato (e, se così fosse, sarebbe sicuramente una cosa opportuna).

In generale, il fatto di avere criteri di finanziamento differenziati a seconda dei diversi livelli essenziali delle prestazioni può creare ulteriori confusioni, quindi anche aggravi procedurali e burocratici, con il rischio di maggiori costi. Su questo, quindi, bisognerebbe forse stare un pochino attenti: una sede unica di concertazione in quest'ottica potrebbe forse aiutare.

Concludo con un auspicio: non credo che quest'atteggiamento del Governo – che in apertura ho definito «paternalistico» – nei confronti delle autonomie territoriali e locali (in questo caso di Roma Capitale, ma il tema è naturalmente ben più ampio), che caratterizza tutta la legge sul federalismo fiscale e, ancora di più, i suoi decreti attuativi, sia veramente l'unico modo per garantire la disciplina di bilancio; non lo credo personalmente e nemmeno come Gruppo Per le Autonomie lo crediamo.

In ultimo, resta naturalmente il problema – già sollevato – di una disciplina transitoria per Roma Capitale, che coincide con il territorio del Comune di Roma, quando, da oltre vent'anni, è aperta la discussione sulle aree metropolitane. Qui non ripeto quanto ha già detto il collega che mi ha preceduto, ma chiudo con l'auspicio che questo decreto sia anzi uno stimolo per l'istituzione delle Città metropolitane, il che farebbe anche ve-

nire meno le ragioni di un regime finanziario differenziato per Roma Capitale rispetto a quello ordinario che si spera possa caratterizzare le Città metropolitane. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cervellini. Ne ha facoltà.

CERVELLINI *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, Ministro, senatrici e senatori, le modifiche al decreto legislativo per l'ordinamento di Roma Capitale, al nostro esame, si sono rese necessarie in quanto il testo del decreto differisce in alcuni punti dai pareri parlamentari già espressi. Dal momento dell'espressione dei pareri stessi ad oggi sono intervenute modifiche normative che obbligato il Governo all'attuale comunicazione, che contiene precise richieste di variazione. Le procedure utilizzate dal Governo al fine di pervenire all'attuale testo ci trovano concordi. Siamo in presenza di unanimi giudizi concordanti e pareri uniformi da parte di numerosi soggetti rappresentanti gli enti territoriali coinvolti, dal sindaco al presidente della Provincia, alla presidenza regionale.

Tra le modifiche più rilevanti e per le quali si è trovata una soluzione soddisfacente, è senz'altro da annoverare l'attribuzione al sindaco del potere di ordinanza straordinaria per l'emergenza connessa al traffico (come prevede il comma 4), anche in deroga a ogni disposizione di legge, pur nel quadro, nei limiti e secondo criteri indicati in un piano autorizzato con delibera del Consiglio dei ministri, nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico e con oneri a carico di Roma Capitale.

In questo modo si supera agevolmente la difficoltà connessa alla riforma della protezione civile, avvenuta meno di un anno fa, e senza incorrere, in tema di ordinanze d'urgenza del sindaco, nei pericoli, balzati all'attenzione dell'opinione pubblica in passato, in materia di ordine pubblico, con riferimento ai cosiddetti sindaci sceriffi.

Altra soluzione, al comma 7, che ci trova convinti è quella relativa alla modalità proposta per il finanziamento del trasporto pubblico locale e del trasporto ferroviario. Le difficoltà connesse al trasferimento delle risorse che coinvolgono non solo il Comune e la Regione Lazio ma complessivamente la procedura per il riparto, tra le Regioni tutte, del fondo unico statale sul trasporto pubblico locale, vengono superate definendo che la ripartizione delle risorse a Roma Capitale avvenga solo nell'ambito della quota assegnata alla Regione Lazio, escludendo così le altre Regioni, e comprensiva degli oneri relativi al trasporto ferroviario.

Le risorse da erogare direttamente a Roma Capitale verranno definite da un'intesa Comune-Regione e, nelle more della stessa, verrà comunque garantita l'erogazione delle risorse a favore della Regione Lazio.

Sempre nell'ambito dell'intesa dovrà essere ridefinito il Patto di stabilità interno, della Regione Lazio e di Roma Capitale, in modo da garantire la neutralità sui saldi di finanza pubblica.

Vi è poi un'aggiunta di totale pertinenza del Governo, in quanto non trova riscontro nelle audizioni precedenti, ed è quella che riguarda la rimodulazione della programmazione degli interventi di Roma Capitale.

Il Governo ha integrato la disposizione prevedendo che l'approvazione definitiva della delibera, definita dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, sia adottata di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e che eventuali rimodulazioni degli interventi non comportino un incremento del fabbisogno e quindi che non vi siano effetti negativi sui saldi di finanza pubblica.

Tale previsione riteniamo sia giustificabile in termini generali, ma trattandosi di fabbisogni relativi al Comune di Roma, in quanto Capitale della Repubblica, eventuali rimodulazioni non dovranno ricadere solamente sui cittadini romani, in termini di inasprimenti fiscali, ma ripartirsi sulla fiscalità generale.

Qui si apre un tema fondamentale, non contenuto nelle presenti modifiche, ma che dovrà impegnare il nuovo Parlamento, circa l'ordinamento di Roma Città metropolitana, Capitale della Repubblica. Non è più rinviabile infatti una definizione adeguata, armonica, efficace e quindi corrispondente alla straordinaria specificità di Roma, che parta dalla concretezza delle politiche di area vasta, cominciando proprio dal patrimonio dello Stato nella città e da come è gestito.

Nei mesi scorsi ed ancora in questi giorni vicende delicatissime hanno caratterizzato problematiche che il nuovo Senato e la Camera dei deputati, così come emersi dal voto, hanno certamente il dovere, ritengo anche e soprattutto le capacità e la volontà, intendo di donne e uomini che vogliono aprire una stagione di vero cambiamento, non solo annunciato ogni volta, bensì praticato, che migliori le condizioni di vita materiali dei cittadini, qui e ora (parliamo di quelli romani e del vasto *hinterland* metropolitano).

In generale, siamo chiamati a dare prova di massima determinazione ad affrontare temi e problematiche su cui il passato, anche recente, ha visto fallire la politica, non sapendo dare risposte e tantomeno soluzioni.

Parlo di cose molto concrete, che sull'area romana, più che in generale, gravano in maniera opprimente sulla vita di milioni di persone: mobilità, trasporti pubblici e sistema di smaltimento dei rifiuti innanzitutto.

Le responsabilità, come le azioni positive, non sono più rinviabili. Il cambiamento però è in atto alla Regione Lazio ed è imminente al Comune di Roma. Qualunque sia l'esito elettorale dovremo noi saper utilizzare questa inedita condizione di completo rinnovamento che si è creata nelle istituzioni e negli enti locali di riferimento.

L'impegno di Sinistra Ecologia e Libertà su questo terreno c'è tutto. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL e PD).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, desidero salutare i ragazzi della scuola media dell'Istituto «Padre Angelico Lipani» di Roma, che seguono con attenzione i nostri lavori. *(Applausi).* Li ringraziamo per questa partecipazione.

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo (ore 10,27)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bisinella. Ne ha facoltà.

BISINELLA *(LN-Aut)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il decreto correttivo all'esame di questa Assemblea suscita forti perplessità, sia per quanto riguarda i suoi contenuti, sia per quanto concerne le modalità con cui è stato presentato. Pertanto, riteniamo che le comunicazioni che lei ha reso, signor Ministro, non siano certo sufficienti a superare queste perplessità.

Innanzitutto, va rilevato che il termine di scadenza della delega, previsto per l'adozione in via definitiva di questo decreto correttivo, ai sensi della legge sul federalismo fiscale (legge n. 42 del 2009), è fissato in tre anni dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 61 del 2012, che appunto è il precedente di quello in esame. Vale a dire che il termine scadrebbe il 2 giugno 2015. In presenza, pertanto, di un Governo dimissionario e di Camere sciolte, con elezioni politiche già indette per il mese di febbraio 2013, evidenti ragioni di correttezza istituzionale avrebbero dovuto indurre a soprassedere all'adozione del decreto legislativo: non vi era nessuna ragione di urgenza e i tempi per l'esercizio della delega – va sottolineato – sono molto ampi.

Il quadro delle forzature procedurali e dei comportamenti istituzionali poco corretti e poco rispettosi è piuttosto evidente e non possiamo non rilevarlo anche durante la discussione in questa sede.

Quando la Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale ha esaminato questo decreto correttivo in tre sedute che si sono succedute nel mese di dicembre 2012, è bene notare che nessun rappresentante del Governo competente per materia, sia per quanto riguarda gli aspetti istituzionali che quelli finanziari, ha partecipato ai lavori della Commissione, nonostante gli ovvi e ripetuti inviti del presidente La Loggia. Non è intervenuto alcun rappresentante del Ministero dell'economia e delle finanze e non è neppure intervenuto lei, signor Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione. Non è nemmeno intervenuto il ministro per gli affari regionali, dottor Gnudi, né, per esempio, il Ministro o un Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento.

Alla fine, per assicurare la necessaria presenza di un rappresentante del Governo nel momento in cui si dovevano dibattere, illustrare e poi votare gli emendamenti, nonché la proposta di parere (come poi è stato

fatto), non si è potuto che far riferimento al solo rappresentante del Governo presente, vale a dire il Sottosegretario per i beni e le attività culturali, quindi non competente per materia, il quale non ha potuto che rimettersi alle decisioni della Commissione.

Quanto poi al merito e ai contenuti del decreto in esame, va rilevato che esso presenta delle modifiche – questo è vero – rispetto al parere formulato dalla Commissione bicamerale. È per noi innanzitutto necessario precisare, che il Gruppo della Lega Nord ha espresso anche in quella sede la più netta contrarietà sul parere reso dalla Commissione bicamerale, tanto che uno dei due relatori sul provvedimento, appartenente al nostro Gruppo, proprio per l'evidente inaccettabilità e non condivisibilità degli emendamenti che venivano presentati, ha ritenuto di dover dare le proprie dimissioni dall'incarico.

Il nostro dissenso, che qui ribadiamo, è motivato innanzitutto da una ragione di fondo. Nella legge n. 42 del 2009 sul federalismo fiscale era stata inserita una norma di delega relativa alla disciplina dell'ordinamento del Comune di Roma in quanto Capitale, che avrebbe dovuto tener conto delle specifiche funzioni svolte, appunto, come Capitale dello Stato, che però avrebbe dovuto avere natura transitoria, in modo da applicarsi, si dice espressamente nella legge, «fino all'attuazione della disciplina delle Città metropolitane».

Con il decreto legislativo n. 61 del 2012, invece, la delega è stata utilizzata per conferire al Comune di Roma – e questo va detto e va sottolineato in questa sede – in modo sostanzialmente permanente poteri, prerogative e privilegi che fanno di tale Comune un ente particolare, diverso da tutti gli altri Comuni, una sorta di «super Comune», che ingloba competenze della Provincia e perfino compiti e funzioni della Regione o dello Stato.

Le prerogative speciali che sono attribuite al Comune di Roma dal decreto legislativo n. 61 sono numerose e riguardano sia aspetti istituzionali che aspetti finanziari di assoluto rilievo che, scendendo più nel tecnico, non posso non sottolineare. Basti pensare all'assegnazione al Comune di funzioni amministrative dello Stato e della Regione; all'istituzione di un'apposita sessione nella Conferenza unificata, con la partecipazione diretta in essa del sindaco di Roma; ai poteri speciali anche in materia di organizzazione e disciplina del personale.

Sul versante finanziario, poi, le disposizioni del decreto legislativo n. 61 pongono il Comune di Roma in una ancora più evidente condizione di anomalia e di privilegio. Sono, infatti, previste particolari procedure per la programmazione pluriennale e il finanziamento degli interventi di sviluppo infrastrutturale. Vorrei ricordare ai colleghi del Gruppo del PD intervenuti prima che anche in Veneto e in Lombardia vi sono evidenti ragioni di difficoltà per quanto riguarda la viabilità e le infrastrutture, con migliaia di lavoratori che si muovono ogni giorno, con automezzi e mezzi pesanti.

Pertanto, anche sotto il profilo del Patto di stabilità interno, solo per il Comune di Roma si introduce la possibilità di concordare direttamente con il Ministro dell'economia il proprio contributo e di escludere dai vin-

coli del Patto importanti categorie di spesa; mentre i vincoli (sappiamo bene quanto pesanti) del Patto di stabilità valgono per tutti gli altri Comuni d'Italia.

Il parere approvato dalla Commissione bicamerale ha utilizzato il correttivo che stiamo esaminando ora non per limitare, ma per ampliare ulteriormente le prerogative e i poteri speciali che già il citato decreto n. 61 aveva attribuito al Comune di Roma. Da qui non può che derivare il motivo della nostra più ferma contrarietà.

L'ulteriore rafforzamento dello *status* speciale del Comune di Roma ha riguardato in particolare due aspetti. Innanzitutto con il parere si è richiesto l'inserimento nel decreto legislativo n. 61 del 2012 di previsioni che estendono in modo abnorme il potere del sindaco di Roma di adottare ordinanze in caso di stato d'emergenza dichiarato sulla base della disciplina generale in materia di protezione civile. Si è inoltre prospettato che lo stato di emergenza e il conseguente potere di ordinanza del sindaco, in deroga alla disciplina generale, che vale per tutti gli altri Comuni, non avrebbero avuto durata limitata, come dovrebbe essere, ma si sarebbero protratti fino ad espressa revoca dello stato di emergenza, adottata con deliberazione del Consiglio dei ministri.

In secondo luogo, il parere ha richiesto anche di erogare direttamente a Roma le risorse statali per il finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni e che questa disposizione fosse integrata con un'ulteriore previsione, secondo cui, sempre in deroga all'ordinamento generale, si prevedeva che fossero comunque erogati direttamente al Comune di Roma i finanziamenti statali, come abbiamo detto, relativi al trasporto pubblico locale.

È pur vero che il nuovo testo che ora stiamo esaminando, rispetto a quel parere, attenua alcuni aspetti e per certi versi si discosta. Ha ricordato prima anche lei, signor Ministro, che il potere di ordinanza del sindaco viene adesso esercitato limitatamente alle situazioni di emergenza connesse al traffico, alla mobilità, all'inquinamento atmosferico e acustico e che le ordinanze debbono essere adottate in esecuzione di un piano autorizzato con delibera del Consiglio dei ministri, e di questo va dato atto. Viene anche eliminata la deroga alla normativa generale per cui lo stato di emergenza e il potere di ordinanza del sindaco avrebbero avuto, nel caso di Roma, durata indeterminata. Per quanto riguarda, inoltre, l'erogazione diretta dei finanziamenti relativi al trasporto pubblico locale, il nuovo testo precisa che la quota spettante a Roma Capitale debba essere determinata nell'ambito della quota assegnata alla Regione Lazio, che poi deve ridistribuire le risorse all'interno del proprio territorio, tra i Comuni, in conformità al sistema generale. È stata, inoltre, inserita una clausola di neutralità finanziaria con riferimento alla disciplina transitoria.

Deve tuttavia essere rilevato in questa sede – e mi spiace scendere particolarmente nel tecnicismo – che le modifiche recate dal nuovo testo si possono considerare sì migliorative, se paragonate al parere che era uscito dalla Commissione bicamerale, ma non si possono tuttavia assolutamente ritenere soddisfacenti. Molte altre sono le anomalie contenute in

questo decreto ed emerge quindi chiaramente una nostra posizione politica che non può che essere contraria e che, magari in sede di dichiarazione di voto, ci riserviamo di argomentare.

Va ricordato che l'attribuzione diretta dei finanziamenti statali ad un Comune è contraria alla previsione costituzionale, per cui lo Stato attribuisce direttamente ai Comuni solo finanziamenti con finalità perequativa, non riferibile al normale esercizio delle funzioni, mentre nelle materie di competenza regionale, come il trasporto pubblico locale, sono le Regioni a dover esercitare funzioni di programmazione e di riparto dei fondi. Per questo, è facile presumere che, sul punto, il decreto correttivo emanato proprio per evitare il prosieguo dell'azione che la Regione Lazio ha aperto, con ricorso depositato nel mese di luglio 2012, in realtà non risulterà idoneo a superare il contenzioso.

Oltre alla soppressione delle misure contenute nel parere della Commissione, questo decreto correttivo dovrebbe anche abrogare i più evidenti elementi di singolarità che il decreto legislativo n. 61 ha conferito all'ordinamento del Comune di Roma, ossia le speciali modalità di programmazione e finanziamento degli sviluppi infrastrutturali e soprattutto le disposizioni relative al Patto di stabilità interno.

Per queste ragioni, preannuncio la presentazione, da parte del Gruppo della Lega Nord, di una proposta di risoluzione che, nell'esprimere una valutazione che non può che essere negativa sulle comunicazioni che lei, signor Ministro, qui oggi ha reso e sul testo che ci è stato trasmesso, impegna il Governo a ritirarlo in quanto non opportuno, non urgente e soprattutto in quanto contenente rilievi di indubbia illegittimità costituzionale. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lanzillotta. Ne ha facoltà.

LANZILLOTTA *(SCpI)*. Signor Presidente, intervengo anche per sottolineare un certo disagio che sempre mi coglie quando si discute in Parlamento dei problemi della Capitale, problemi che, come abbiamo visto questa mattina, vengono affrontati o dai parlamentari eletti a Roma o da chi della questione costituzionale di Roma Capitale è sempre stato fiero oppositore, come i rappresentanti del Gruppo della Lega. Io credo, invece, che dobbiamo ribadire e richiamare le ragioni del riconoscimento costituzionale del ruolo della Capitale che, non a caso, è stato inserito parallelamente all'introduzione di una maggiore articolazione federalista dello Stato e, dunque, per una riaffermazione dei valori dell'unità nazionale che la Capitale interpreta in Italia e nel mondo. E per quanto riguarda Roma, non si tratta solo dei valori istituzionali, politici, storici e monumentali del nostro Paese, ma anche di quelli legati al fatto di essere sede della cristianità e quindi, come tale, di parlare a tutto il mondo.

Intervengo anche come membro della Commissione per il bicameralismo che quel decreto legislativo ha approvato. Credo che esso si debba considerare non solo come parte del processo di attuazione della norma

costituzionale su Roma Capitale, ma come tappa di avvicinamento a quel riassetto del sistema delle autonomie a cui da tanti anni si guarda e che tuttavia non viene realizzato. E non viene realizzato perché le resistenze al cambiamento, che a parole si dichiara invece di voler contrastare, sono fortissime, e sono fortissime in particolar modo nel nostro Paese nell'assetto del governo locale: il codice delle autonomie – lo ricordiamo ormai come fatto rituale – data al 2006 e per l'ennesima volta in questa legislatura è stato affossato; la riforma delle Province il Ministro sa bene come è andata a finire; le Città metropolitane sono in mezzo al guado.

Roma Capitale, allora, è in qualche modo l'occasione per anticipare una riforma importante del sistema delle autonomie, perché Roma è di per sé una Città metropolitana. Mentre le altre cosiddette Città metropolitane sono centri di un'area metropolitana in cui incidono tanti altri Comuni che devono tutelare la propria identità amministrativa e storica, e quindi non accettano di aderire ad un progetto che a loro parere ne diluirebbe questa identità, Roma è di per sé, per le sue caratteristiche geomorfologiche, una Città metropolitana e, quindi, è il luogo in cui si può anticipare questo modello.

Naturalmente anche Roma ha le sue contraddizioni, e la contraddizione di Roma Capitale Città metropolitana si chiama Regione Lazio, perché la Regione Lazio, se ritagliamo il Comune di Roma, è una ciambella in cui rimane un grande buco e un piccolissimo bordo.

Allora, qual è il punto? Far convivere queste due entità di cui si pretende e si rivendica l'essenzialità. Io personalmente, con una proposta che riconosco essere un po' radicale, ma a mio avviso coerente con una visione di vero cambiamento, alla vigilia delle scorse elezioni regionali avevo proposto, non a caso, la soppressione della Regione Lazio e una più accentuata accelerazione della trasformazione di Roma Capitale in vero distretto della Capitale, come hanno altri Paesi europei, soprattutto anglosassoni.

Tuttavia, una volta fatta la scelta di tutelare l'assetto binario Regione-città di Roma Capitale, dobbiamo garantire un principio che credo debba essere la bussola oggi ma anche domani, quando dovremo riscrivere il Titolo V della Costituzione, che mi sembra sia una delle riforme su cui largamente si conviene.

Qual è la riscrittura fondamentale del Titolo V che il Paese chiede? Quella di specializzare le funzioni, di dire che ogni livello fa una cosa, si finanzia per quello e non è condizionato dagli altri livelli, perché, altrimenti, questa specie di piramide federalista diventa una piramide insostenibile sotto la quale i cittadini e le imprese vengono schiacciati dai meccanismi di interdizione reciproca di ciascun livello che impediscono la decisione e soprattutto l'imputazione dell'elemento sostanziale del federalismo, cioè l'imputazione di responsabilità.

Per questo ritengo che fosse giusta l'impostazione che la Commissione bicamerale per il federalismo aveva dato alla questione dei trasporti, e mi rammarico che talvolta si cambi opinione a seconda di chi riveste i ruoli istituzionali e non in ragione di un'oggettiva valutazione della con-

gruità dell'assetto istituzionale. Anche i colleghi di altri Gruppi nella precedente legislatura convenivano sul fatto che dovesse esserci una distinzione molto netta di competenze, responsabilità e flussi finanziari per quanto riguarda la mobilità tra Comune e Regione e questo, signor Presidente – mi lasci dire – non solo risponde ai principi che dicevo, ma all'esperienza pratica. Infatti, la pratica che il Comune di Roma ha vissuto negli ultimi 15 anni narra di un rapporto molto complesso tra Comune e Regione per quanto riguarda le relazioni finanziarie relative al governo e alla gestione del trasporto pubblico locale. Quest'ultimo non solo determina una condizione essenziale di vivibilità dell'area metropolitana, non solo è un servizio costosissimo perché l'area metropolitana di Roma ha una dispersione enorme dell'abitato e quindi il costo del trasporto locale è molto alto per soddisfare la domanda dei cittadini, ma rappresenta anche la quota decisiva dell'assetto finanziario del Comune di Roma e anche, storicamente, del suo livello di indebitamento, determinato da costi anomali nel passato mai portati ad efficienza in modo integrale, perché mai si è proceduto nel Comune di Roma a una vera e completa liberalizzazione di questo settore.

Si è però determinato un fenomeno nella filiera Stato-Regione-Comune, sia sul riparto dei fondi ma soprattutto sull'erogazione dei flussi finanziari, che ha investito il Comune di Roma, che era il punto terminale della filiera, in relazione alle risorse che finanziavano i contratti di servizio. A questo proposito mi permetto anche di esprimere almeno qualche dubbio sulla pretesa difficoltà di differenziare e identificare separatamente il costo del servizio ferroviario da quello del servizio su gomma, visto che sono oggetto di contratti di servizio distinti e quindi dovrebbero, per loro natura, avere delle differenziazioni. Tant'è: una volta assegnate le risorse da parte dello Stato, esse si sono storicamente arenate nelle casse della Regione Lazio, non per cattiveria, ma perché essa ha tanti problemi, in primo luogo quello di finanziare la sanità: come è noto, infatti, la Regione Lazio ha il più alto livello di debiti non pagati nel settore sanitario nei confronti delle imprese del territorio. Ciò fa sì che, siccome i denari non hanno colore, una volta arrivati nelle casse, quelli del trasporto si confondono con quelli della sanità e, poiché la Regione è pressata dai suoi creditori, i soldi del trasporto vanno ai creditori della sanità. E il Comune di Roma non vede più i soldi destinati al trasporto locale.

Ciò detto, esprimo la mia più forte perplessità sulla modifica proposta e, soprattutto, richiamo l'attenzione del Governo sul fatto che la norma contenuta nel comma 7 dell'articolo 1 del decreto legislativo correttivo rappresenta – a mio avviso – una sorta di istigazione a delinquere. Si dice infatti che, fino a quando non ci sarà la famosa intesa tra Roma Capitale e la Regione Lazio – intesa che contraddice il principio di specializzazione delle funzioni e di autonoma responsabilità per ciascuna funzione (si tratta esattamente di uno di quei meccanismi di interdizione e di blocco che determinano una difficile gestione del processo decisionale nel federalismo) –, i fondi rimangono alla Regione Lazio. È ovvio quindi che quest'ultima tenderà a non raggiungere mai l'intesa, per non privarsi

delle risorse che le servono a finanziare un bilancio in fortissimo disavanzo.

Pertanto, nel comprendere le ragioni che hanno spinto il Governo ad adottare questo provvedimento e condividendone altre parti, richiamo ancora l'attenzione del Ministro su quella che ritengo una mancata coerenza con i principi generali di evoluzione del federalismo e soprattutto sul rischio di una perdurante e ripetuta difficoltà finanziaria del Comune di Roma, che si traduce in un aumento dei costi finanziari perché, se il Comune di Roma non ha i soldi dalla Regione, li va a prendere dalle banche.

Raccomando quindi al Governo di svolgere una ulteriore riflessione su questo punto. *(Applausi dal Gruppo SCpI e della senatrice De Pietro).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Comunico all'Assemblea che sono state presentate le proposte di risoluzione: n. 1, dei senatori Tocci ed altri, n. 2, dei senatori Bitonci ed altri, n. 3, dei senatori Gasparri ed altri.

Ha facoltà di intervenire il ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, dottor Patroni Griffi, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

PATRONI GRIFFI, *ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 1, dei senatori Tocci ed altri, parere contrario sulla proposta di risoluzione n. 2, dei senatori Bitonci ed altri, e parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 3, dei senatori Gasparri ed altri.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

PALERMO *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)*. Signor Presidente, intervengo molto rapidamente.

Il Gruppo Per le Autonomie intende esprimere voto favorevole allo schema di decreto legislativo in esame. Come già detto in sede di discussione, vogliamo comunque esprimere alcune perplessità di metodo che, per l'appunto, sono state richiamate prima, soprattutto al fine di ripensare *pro futuro* il sistema delle relazioni tra lo Stato e gli enti territoriali.

Vogliamo vedere questo decreto su Roma Capitale come esemplificativo di una serie di problematiche nei rapporti tra i livelli di governo in Italia che andrebbero assolutamente risolte. La disciplina di bilancio, come detto, non si può tradurre automaticamente in un accentramento di potere in capo allo Stato e nel «bypassamento», per così dire, delle Re-

gioni. Mi pare fondamentale mettere in evidenza che un accentramento generale dei processi decisionali comporta anche una complessiva sfiducia verso gli enti sub-statali che, fino adesso, ha molto caratterizzato l'attuazione del federalismo fiscale.

Quindi, votando favorevolmente, auspichiamo che in futuro le autonomie territoriali tutte possano essere valorizzate e – soprattutto – essere viste come un'opportunità per il miglior governo di un Paese complesso come l'Italia e non soltanto come centri di costo (cosa che, invece, viene fatta in maniera sempre più frequente).

FERRARA Mario *(GAL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario *(GAL)*. Signor Presidente, di tanti bei propositi della passata legislatura, questo è l'unico che lascia i flutti perigliosi e si avvicina al molo dell'approdo.

Avevamo discusso di federalismo fiscale e di revisione degli assetti istituzionali locali (leggasi: riforma delle Province) e avevamo parlato della possibilità di istituire le aree metropolitane: tutto questo è rimasto tra le onde. L'unica cosa che arriva in Aula sono le comunicazioni del Governo sullo schema di decreto legislativo su Roma Capitale.

C'è un'annotazione che diventa obbligatoria: questo decreto non sarebbe giunto in Aula se non ci fosse stata un'abile mediazione, allora, nella Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo, del senatore Calderoli. In tal senso è stata fatta un'abile mediazione e ne è uscito un provvedimento che non sappiamo se è un buon provvedimento, ma io e i colleghi del mio Gruppo siamo convinti che esso sia oggi il migliore possibile.

In definitiva, rispetto al parere abilmente formatosi nella Commissione, oggi il Governo fa alcune notazioni che possiamo considerare plausibili: pone una clausola di salvaguardia per la finanza pubblica e la necessità del concerto istituzionale; inoltre, trasforma in positivo i limiti di potere per le autonomie e Roma Capitale come già erano stati definiti e modificati dalla Commissione.

Quello che vogliamo osservare è che, allorquando parlammo di federalismo fiscale, contemporaneamente si sviluppò un dibattito in Parlamento circa il fatto che il federalismo dovesse essere accompagnato da una modifica della Costituzione, perché il federalismo funziona, laddove funziona, se, contemporaneamente all'esaltazione delle realtà regionali e locali, c'è una rivisitazione della capacità del potere centrale. Tutta questa discussione è stata abbandonata e non siamo andati avanti con il federalismo fiscale e con l'esaltazione della capacità delle realtà locali ad autodeterminarsi in modo più compiuto e perfetto.

Ora stiamo approvando un corollario della trasformazione in senso di rafforzamento centralizzato, e quindi stiamo approvando una norma che

riguarda la Capitale laddove essa avrebbe un giusto significato se contemporaneamente il potere centrale, cioè la rappresentanza unificante della Nazione, fosse stato già discusso, rivisitato ed approvato. Sto parlando del dibattito per l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, del dibattito che ha attraversato il Parlamento nelle passate legislature, in particolare in quella precedente, per la trasformazione del bicameralismo perfetto in un bicameralismo asimmetrico, in un Senato delle Regioni, in una fiducia che non debba essere data specificatamente da entrambe le Camere, ma soltanto da una, e per determinati provvedimenti allorché si parlasse, non di presidenzialismo, ma di semipresidenzialismo. Si tratta di tutte quelle innovazioni che oggi darebbero una giustificazione più profonda all'approvazione o, meglio, al varo del decreto per Roma Capitale.

Ripeto: non sappiamo se questo sia un buon provvedimento, ma sappiamo che è il migliore possibile e che tornare indietro rispetto a quello che rappresenta un passo in avanti sarebbe di nocumento per la trasformazione positiva del nostro assetto democratico.

Quindi, non possiamo sottrarci a dichiarare il voto favorevole, ma contemporaneamente non possiamo non rilevare su tale provvedimento non soltanto alcune riserve che hanno una connotazione di ritualità, ma anche riserve che hanno un loro significato nel fatto che il progetto, del quale abbiamo più volte parlato, oggi resta monco e ha una annotazione a corollario che invece viene definitivamente esitata.

Dunque, il nostro voto favorevole si coniuga necessariamente all'auspicio che tutto quello di cui si è parlato nella precedente legislatura possa essere varato, che il federalismo possa essere un fatto compiuto e che contemporaneamente il Parlamento possa trovare la forza, il coraggio e la determinazione per affrontare serenamente, ma con convinzione, il dibattito affinché si trasformino gli assetti costituzionali in ordine alla rappresentanza democratica, alla capacità decisionale, ai poteri del Governo e alla figura del Capo dello Stato.

Votiamo dunque a favore di tale provvedimento, ma speriamo che esso sia coniugato, nel più stretto margine di tempo possibile, a qualcosa di più serio che ancora non è stato fatto e che comunque speriamo possa essere realizzato, non soltanto perché la speranza deve essere un punto fermo del mandato che noi abbiamo ricevuto, ma anche per cercare di offrire agli elettori che ci hanno votato l'affrancamento da certi vincoli che non rendono moderna la nostra nazione. Allo stesso tempo occorre trovare la giusta determinazione e il giusto spazio affinché l'ammodernamento del Paese sia la risposta adeguata alle attese del nostro popolo, del nostro elettorato, che nell'ultima tornata elettorale ha espresso un voto che poi è il punto della discussione che sembra quasi avere una caratterizzazione surreale e che oggi si realizza nel Paese.

Mi sembra proprio strano che si parli di qualcosa che abbia un significato nelle discussioni del passato, che sia di grande importanza per il Paese e, contemporaneamente, si sia fortemente distratti rispetto ad alcune necessità, come quella della formazione del Governo e quella della prossima elezione del Capo dello Stato. Non ci si rende conto che nel Paese

l'attesa è totalmente diversa: è molto più elevata, evidente ed importante. La sua rilevanza non viene considerata con la giusta attenzione né da noi né da coloro che hanno responsabilità ancora maggiori delle nostre. *(Applausi dei senatori Scilipoti e Candiani).*

CERVELLINI *(Misto-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERVELLINI *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, la nostra dichiarazione di voto si basa ovviamente, oltre che sulla valutazione del testo, anche sull'ascolto del dibattito e soprattutto sul fatto che ci conferisce una responsabilità: quella di fare di questo decreto un atto importante e iniziale per affrontare il tema fondamentale di dare una dimensione istituzionale efficace, corrispondente alla straordinaria capacità di Roma Capitale e Metropoli d'Italia.

Su questo tema abbiamo perso tanto tempo e soprattutto l'abbiamo fatto pagare a milioni di donne e di uomini, non solo cittadini e cittadine romane. Infatti, per la fondamentale strategicità della nostra città Capitale, hanno pagato in tanti non soltanto per mancanza di servizi, ma come qualità della vita. Si tratta della mancanza di un possibile soggetto che possa dialogare con le grandi istituzioni e con il tessuto della società italiana ed internazionale e che non ha una dimensione istituzionale corrispondente, una *governance* che sappia rispondere e anzi proporre all'intero Paese soluzioni adeguate.

Questo è l'impegno che dobbiamo mettere nella nostra esperienza di legislatori, tale da superare i limiti che hanno caratterizzato le vicende che nel dibattito, con un eufemismo, è stato detto che sono rimaste nel guado. Se la vicenda delle Città metropolitane è nel guado, per quanto riguarda Roma Città metropolitana e Capitale del Paese è in una situazione di assoluta insostenibilità. Quindi, con coraggio e responsabilità dobbiamo affrontare questo tema e dobbiamo trovare la forza di saper tradurre la responsabilità che ci prendiamo in atti concreti che devono essere avviati immediatamente e devono vedere quest'Aula protagonista per dare soluzioni istituzionali, che sono poi condizioni di governo veramente efficaci e adeguate a questa straordinaria ed unica area metropolitana.

Concludo, annunciando il voto favorevole del Gruppo Sinistra Ecologia e Libertà, con un principio che è stato evocato anche nel dibattito di quest'oggi: all'individuazione di soluzioni istituzionali devono corrispondere capacità ed efficienza. Per la Città metropolitana di Roma il principio deve essere il seguente: a politiche di area vasta deve corrispondere una *governance* di area vasta in capo alla Città metropolitana di Roma. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Albano).*

BISINELLA *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISINELLA *(LN-Aut)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, le perplessità che abbiamo evidenziato poco fa in sede di discussione in merito al decreto correttivo sono rilevanti ed attengono sia ad aspetti procedurali e tecnici sia al contenuto sostanziale.

Partendo dal metodo, non posso che ribadire quanto espresso poco fa: il termine di scadenza – vale la pena ricordarlo – della delega per l'adozione in via definitiva del decreto legislativo attuativo, ai sensi della legge delega n. 42 del 2009 sul federalismo fiscale, è di tre anni dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 61 del 2012. Ciò vuol dire che scade il 2 giugno 2015. Non posso che ribadire la scarsa opportunità, l'inappropriatezza del comportamento che il Governo ha tenuto nei suoi rapporti istituzionali con il Parlamento, nel momento in cui ha adottato questo decreto correttivo da dimissionario, in presenza di Camere sciolte. Pertanto, le ragioni più evidenti di correttezza istituzionale nei rapporti tra Governo e Parlamento avrebbero dovuto indurre a soprassedere. I tempi per l'esercizio della delega, dunque, sono molto ampi e queste ragioni di urgenza sono del tutto immotivate.

Va aggiunto che il Governo ha adottato questo decreto attuativo in data 18 gennaio 2013, cioè quasi un mese dopo le dimissioni del Governo stesso e lo scioglimento delle Camere, e poco più di un mese prima dello svolgimento delle elezioni politiche. Non si riesce a comprendere francamente il motivo di una simile condotta, se non, forse, la solerte disponibilità ad accondiscendere a sollecitazioni provenienti dal Comune di Roma e dalla Regione Lazio.

Questo modo di procedere è inappropriato e tale giudizio è confermato dal fatto – anche questo vale la pena ricordare in questa sede – che il decreto adottato il 18 gennaio è stato trasmesso al Parlamento solamente il 21 marzo scorso, perché chiaramente si è dovuto attendere che si insediassero le nuove Camere, sulla base dell'esito elettorale.

Un altro dato che vale la pena ricordare – mi soffermo ancora su questo punto – è che nessun Ministro competente per materia ha seguito i lavori della Commissione bicamerale, e ciò ha creato grandi difficoltà nell'operare in quella sede: non è stato presente il Ministro dell'economia, né un Sottosegretario; non è stato presente lei, signor Ministro, che aveva una delega specifica, o il ministro per gli affari regionali Gnudi; nemmeno il Ministro per i rapporti con il Parlamento o un suo Sottosegretario. Questo ha comportato difficoltà evidenti nel momento in cui si dovevano illustrare e votare gli emendamenti ed esprimere i pareri, e si è dovuto ricorrere alla presenza del Sottosegretario per i beni e le attività culturali, che non era competente per materia e non ha potuto che rimettersi all'esame della Commissione.

Ho ritenuto di ribadire questi elementi relativi a procedure, tempi e mancanza di dialogo nei rapporti istituzionali tra Governo e Parlamento perché vorrei sottolineare che anche in questa circostanza, come in molte altre, emerge con evidenza che, proprio sui profili per i quali da un Go-

verno tecnico sarebbe lecito attendersi la massima attenzione, il Governo Monti ha dimostrato disinteresse, negligenza e addirittura arroganza, tali da fare rimpiangere un qualsiasi Governo politico.

Quanto al merito, analizzando il contenuto del decreto, la Lega ha sempre mantenuto una posizione di contrarietà, anche e soprattutto sul parere reso dalla Commissione bicamerale, tanto che – come ho ricordato – uno dei relatori del provvedimento appartenente al nostro Gruppo, per le evidenti storture che venivano introdotte nel testo, ha dovuto dimettersi dall'incarico.

Confermiamo il nostro dissenso poiché con il decreto legislativo n. 61 del 2012 avete utilizzato la delega per conferire al Comune di Roma poteri, prerogative e privilegi che lo rendono un ente particolare, un super Comune, in spregio a quanto previsto dall'ordinamento generale per tutti gli altri Comuni. Alla faccia di quanto previsto – verrebbe da dire – per tutti gli altri Comuni, magari virtuosi e magari, in determinate parti del Paese, massacrati dai vincoli e limiti del Patto di stabilità e dai continui tagli imposti dal vostro Governo alle loro già strenue risorse.

Le previsioni del decreto qui richiamate conferiscono al Comune di Roma prerogative speciali rispetto agli altri. Non è un caso che sia stato sollevato ricorso costituzionale dalla Regione Lazio, in quanto il provvedimento contiene evidenti ragioni di illegittimità rispetto al dettato costituzionale nei rapporti con la Regione Lazio. Sarebbe stato di gran lunga preferibile lasciare che la Corte costituzionale si esprimesse sulla illegittimità (a nostro giudizio evidente) delle disposizioni contenute nel decreto n. 61, e poi, sulla base semmai di quella pronuncia, elaborare successivamente il decreto attuativo correttivo.

Il parere della Bicamerale, anche per effetto – e va detto – di dirette sollecitazioni da parte del sindaco di Roma Alemanno, intervenuto appositamente in audizione, ha utilizzato il correttivo non per limitare, ma per ampliare ulteriormente le prerogative e i poteri speciali che già il decreto n. 61 aveva elargito nei confronti del Comune di Roma. Da qui il motivo della nostra ferma contrarietà.

È vero che il nuovo testo migliora rispetto al parere reso dalla Commissione, ma queste migliorie non possono ritenersi soddisfacenti. L'unica soluzione veramente soddisfacente sarebbe la soppressione totale delle prerogative speciali che il parere aveva inteso conferire al Comune di Roma, sia per quanto riguarda il potere di ordinanza del sindaco sia per quanto riguarda il trasferimento diretto di risorse statali. Nel primo caso, quello di ordinanza è un potere straordinario al quale già adesso si fa ricorso eccessivo, e non si vede ragione per cui estenderlo esclusivamente a favore del sindaco di Roma; nel secondo caso, l'attribuzione diretta di finanziamenti statali ad un Comune è contraria alla previsione costituzionale.

Prima di concludere, desideriamo aggiungere un'ultima considerazione di carattere politico più generale: il Governo Monti, durante tutto il periodo in cui è rimasto in carica, ha adottato soltanto due decreti legislativi in attuazione della legge delega sul federalismo fiscale (la n. 42 del

2009), cioè di tutto il sistema di federalismo fiscale. Il primo era il decreto su Roma Capitale (il decreto legislativo n. 61 del 2012) ed il secondo quello di cui stiamo oggi discutendo, correttivo. Ciò significa – e va ribadito – che di tutto il sistema del federalismo fiscale che noi della Lega Nord abbiamo cercato faticosamente di definire – sicuramente un percorso migliorabile e che in massima parte deve essere ancora attuato, ma che è l'unica speranza per questo Paese di riscatto e di salvezza dalla grave situazione di recessione nella quale è scivolato a causa del Governo Monti, un Governo di sole tasse – l'unica questione che ha interessato anche il suo Governo, signor Ministro, è quella di disciplinare l'ordinamento del Comune di Roma Capitale: il primo atto da lei adottato e l'ultimo, da Governo dimissionario. Vien da dire che sembra veramente uno scherzo del destino.

Riguardo all'autonomia finanziaria di Regioni ed enti locali, sappiamo invece quanto pesantemente il Governo Monti l'abbia colpita e limitata attraverso una lunga sequenza di decreti-legge approvati a mezzo della fiducia, provvedimenti che hanno imposto solo tagli, senza che siano stati invece mai attaccati i veri centri di spreco di risorse, che continuano a far crescere il debito pubblico, cioè la spesa pubblica improduttiva. Basti pensare che se finalmente venisse davvero applicato a regime il sistema della spesa e dei costi *standard* già lo Stato incamererebbe molte risorse.

Siamo stanchi di pagare per cicale che non si rendono conto del grande e faticoso lavoro di tante formiche. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).* È una considerazione che mostra nel modo più evidente quale sia l'importanza che il Governo Monti ha attribuito al federalismo fiscale e che aiuta a spiegare perché, per effetto dell'attività di questo Governo, il Paese si trovi in una situazione economica e finanziaria così grave. È davvero giunto il momento di voltare pagina. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

DI BIAGIO *(SCpI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO *(SCpI)*. Signor Presidente, signori membri del Governo, onorevoli colleghi, malgrado le criticità oggettive di tipo politico e istituzionale che compromettono di fatto la fluidità dell'attività parlamentare e le regole gestionali del sistema istituzionale, quest'oggi, a mio parere, stiamo dando prova di responsabilità e di reale volontà d'intervento, poiché i nodi non sciolti ed i provvedimenti in *standby* non possono effettivamente attendere che l'*impasse* istituzionale del momento venga definitivamente superata: si rischierebbe di creare una paralisi amministrativa ed organizzativa del Paese che non vogliamo e non possiamo permettere.

Con queste semplici osservazioni, voglio per prima cosa rispondere a chi ha sollevato qualche obiezione in merito alla possibilità di procedere con il parere dello schema di decreto cosiddetto Roma Capitale, in virtù del carattere straordinario del momento politico. Certo, verrebbe da ag-

giungere che il momento, oltre che straordinario, è anche storico, ma il nostro impegno civico, prima ancora che politico, si deve collocare ben oltre la demagogia che qualcuno sta manifestando.

Consapevole di tutto ciò ritengo a nome di Scelta Civica, che la trasmissione da parte del Governo dello schema di decreto legislativo si collochi proprio nella direzione di contenimento del limite dell'attuale *impasse*. Il provvedimento in esame ha disciplinato il conferimento di funzioni amministrative statali a Roma Capitale con l'obiettivo di garantire, come dispone la legge n. 42, il miglior assetto delle funzioni che è chiamata a svolgere quale sede degli organi costituzionali, nonché delle rappresentanze diplomatiche degli Stati esteri ivi presenti presso la Repubblica italiana, presso lo Stato della Città del Vaticano e presso le istituzioni internazionali.

L'articolo 24 della citata legge venne salutato con entusiasmo e con attenzione anche perché esecutivo di quanto sancito dall'articolo 114 della nostra Carta costituzionale.

La peculiarità finanziaria, ordinamentale, organizzativa e politica della capitale italiana è diventata oggetto di specifica disciplina che si è poi strutturata in opportune disposizioni attuative su cui oggi siamo chiamati a dare un parere, colleghi.

Il decreto in esame rappresenta una sorta di eredità della scorsa legislatura, il cui termine ne ha di fatto impedito il naturale *iter* in considerazione del fatto che la scadenza dello stesso era prevista per il giorno 11 febbraio 2013. Infatti, lo schema in esame viene da molto lontano. Sebbene sia stato oggetto di più opere di rimaneggiamento nel corso degli ultimi mesi, venne approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri nel maggio 2012, recando modifiche al decreto legislativo n. 61 del 2012 orientate alla salvaguardia del coordinamento tra le negoziazioni degli obiettivi del Patto di stabilità tra Roma Capitale e il Governo e la disciplina generale in materia di Patto territoriale di stabilità. Ulteriormente veniva eliminata la previsione del finanziamento diretto a Roma Capitale dei livelli essenziali delle prestazioni e si prevedevano anche disposizioni in materia di patrocinio della gestione commissariale della stessa.

Superata la fase di acquisizione dei pareri favorevoli degli organi e delle istituzioni direttamente coinvolti, ai sensi delle procedure prescritte lo schema è stato poi oggetto di parere presso i due rami del Parlamento nel novembre 2012, quindi nelle ultime battute della scorsa legislatura. Il Governo, come si legge nelle osservazioni allegate allo schema, ha inteso recepire parte delle condizioni e osservazioni espresse dalla Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale.

Merita particolare attenzione, a mio parere, la modifica del comma 3 dell'articolo 1, che era già stata richiesta dalla Conferenza unificata e successivamente posta come condizione dalla Commissione bicamerale. In questa si prevede una disciplina transitoria della rimodulazione del programma di interventi di Roma capitale, attraverso anche il coinvolgimento del Ministro dell'economia, prevedendo che questo avvenga nel rispetto degli andamenti tendenziali e comunque a invarianza degli oneri. Non

si tratta, come qualcuno ha evidenziato, di un ridimensionamento dei poteri del sindaco; si tratta, piuttosto, di un riequilibrio delle sue funzioni, anche attraverso un ulteriore confronto con il Governo centrale. Su questo delicato fronte ritengo sia particolarmente interessante la rettifica operativa del comma 4 dell'articolo 1 in materia di protezione civile: è stato riconosciuto al Sindaco il potere di adottare ordinanze, anche in deroga alle disposizioni vigenti, per l'attuazione di interventi riguardanti situazioni di emergenza connesse al traffico, alla mobilità e all'inquinamento, anche in esecuzione di un piano autorizzato con delibera del Consiglio dei ministri con oneri a carico di Roma Capitale. Appare opportuno evidenziare che sebbene questa si configuri in una fattispecie diversa rispetto alla normativa in materia di protezione civile, lo *status* peculiare di Roma Capitale consente uno straordinario potere di intervento del sindaco nel suo territorio. Ritengo che anche su questo fronte sia stato lungimirante e pragmatico procedere in questo senso, anche in considerazione della molteplicità di eventi calamitosi cui la città è stata sottoposta e alle molteplici fattispecie di interventi che una realtà complessa come la capitale può richiedere.

Appare opportuno, inoltre, soffermarci sull'introduzione della modifica alla previsione del finanziamento diretto a Roma Capitale dei livelli essenziali delle prestazioni e degli obiettivi di servizio. La nuova formulazione infatti prevede il finanziamento diretto di Roma Capitale degli oneri del trasporto pubblico locale, senza escludere quello ferroviario, ed un'intesa con Roma capitale e con la Regione Lazio per la determinazione, nell'ambito della quota spettante alla Regione Lazio, delle risorse da erogare direttamente a Roma Capitale. Si prevede inoltre l'erogazione delle risorse in favore della Regione, nelle more dell'intesa, e – nell'ambito della citata intesa – una rideterminazione degli obiettivi del Patto di stabilità interno della Regione Lazio e di Roma Capitale, al fine di garantire la neutralità sui saldi di finanza pubblica.

Si tratta di misure che sicuramente vanno a migliorare la portata delle disposizioni del secondo decreto, che aveva ridotto le potenzialità di Roma Capitale e aveva riacceso criticità, come quella della gestione dei fondi da parte della Regione Lazio in un comparto difficile quale quello dei trasporti. Non dimentichiamo situazioni complesse come la mancata riscossione dei crediti vantati nei confronti della Regione dall'ATAC, la controllata di Roma Capitale, che ha condotto anche all'incremento significativo dei *ticket* di viaggio nello scorso anno. È questo un elemento che merita attenzione e che, come al solito, rischia di ricadere sui cittadini, le cui difficoltà sono chiare a tutti.

Ritengo, a nome del Gruppo che rappresento, che con l'attuale formulazione del provvedimento si sia imboccata una strada giusta, un percorso di rimodellamento normativo fondato sull'attenta valutazione dei pareri e delle osservazioni degli organi competenti, attraverso l'ascolto dei referenti istituzionali direttamente coinvolti.

Con l'approvazione di questo provvedimento, com'è stato evidenziato dal sindaco stesso, viene data una risposta importante, che consente al-

l'amministrazione di predisporre questi interventi opportuni sempre più in linea con le esigenze di una società che cambia e di una città che cresce.

Com'è stato già evidenziato dalla collega che mi ha preceduto, questo provvedimento rappresenta una tappa di riavvicinamento a quel sistema di riassetto delle autonomie cui si tende da anni, ma che fa fatica a realizzarsi. Si può quindi cominciare a guardare a Roma Capitale come ad un progetto pilota da prendere ad esempio e a riferimento per la nuova definizione della geometria amministrativa italiana.

Per questa ragione annuncio il voto favorevole del mio Gruppo sullo schema di decreto legislativo in esame. *(Applausi dal Gruppo SCpI).*

AUGELLO *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGELLO *(PdL)*. Signor Presidente, colleghi senatori, il Gruppo del Popolo della Libertà valuta positivamente le modifiche che il Governo ha introdotto rispetto al testo approvato in Commissione bicamerale. In particolare, credo che si sia trovato un punto di equilibrio importante, tanto nella materia riguardante il potere di ordinanza del sindaco, quanto anche rispetto alla questione che era stata – ed è ancora – al centro di un contenzioso istituzionale tra Regione e Comune, concernente invece i trasferimenti dei flussi del trasporto pubblico.

Va da sé che le situazioni che noi viviamo nascondono spesso – lo ricordava bene prima la collega Lanzillotta – problemi molto concreti, dietro i quali si celano sfide di natura costituzionale apparentemente ridondanti. Il problema di fondo è che questo decreto anticipa largamente questioni che probabilmente torneremo a discutere quando ci sarà un più ampio dibattito su aree e Città metropolitane.

Nella situazione di sofferenza – soprattutto di cassa – in cui tante Regioni italiane si trovano, è di tutta evidenza che non si può trasformare il potere di programmazione e di negoziazione dei contratti di servizio in potere di gestione discrezionale della cassa, anche al di là della volontà di chi esercita questo potere, semplicemente magari perché aggredito dai decreti ingiuntivi.

Fatico quindi onestamente a leggere questo decreto come un provvedimento di assoluto privilegio per la città di Roma: si tratta semplicemente della traduzione in un atto normativo di un lungo dibattito che ha coinvolto tutte le forze politiche ed istituzionali. Credo che la città di Roma debba un ringraziamento a tutti coloro che hanno concorso ad arrivare alla fine di questo percorso – per quanto sia un traguardo intermedio – e dico davvero a tutti, perché penso che quest'oggi non saremmo qui a discutere se con il precedente Governo le norme che riguardano Roma Capitale non fossero state inserite nelle disposizioni sul federalismo.

Perciò, questo delicatissimo equilibrio che è stato raggiunto anche all'interno del rapporto tra le varie istituzioni che hanno contribuito a trovare questo punto di caduta e si sono con esso cimentate in un recente passato, quando ancora esisteva la Provincia, quindi il Comune di Roma, la Regione, la precedente Giunta regionale, tutto questo lavoro passato poi nella Conferenza Stato-Regioni è prezioso perché noi qui non stiamo soltanto dando concretezza ad anni di discussioni – che purtroppo non hanno portato a molto – che stabilivano la necessità che anche l'Italia si dotasse di un sistema adeguato per assumere decisioni nella propria capitale. Roma da questo punto di vista è molto più di una capitale. Penso che Roma sia l'unica città al mondo a vantare una serie di tentativi di imitazione: la seconda Roma fu Costantinopoli, la terza pretese di essere Mosca; la stessa Washington, con il suo aspetto un po' barocco, non è esente dal sospetto di avere inseguito il mito di Roma. Ma poi tradurre questo grande bagaglio culturale, questa grande eredità culturale, questa grande tradizione in una città moderna ed efficiente significa anche affrontare alcuni dei nodi che stiamo affrontando qui tutti insieme questa mattina.

Pertanto, da questo punto di vista penso che ogni prodotto sia perfettibile ma quello che stiamo oggi discutendo rappresenta un ragionevole punto di caduta e soprattutto rappresenta l'antefatto di altre esperienze che poi ci potranno portare – come dicevo prima, nel momento in cui metteremo mano, immagino con un nuovo Governo, a tale disegno – a definire complessivamente la più complicata e articolata materia che passa sotto il titolo di «aree e Città metropolitane». In quel momento questo lavoro si rivelerà preziosissimo.

Per tutte queste ragioni il Gruppo del Popolo della Libertà ha presentato la proposta di risoluzione n. 3 in cui dichiara semplicemente di avere ascoltato la relazione del Governo e di approvarla. Se di qui a breve, come penso, altri colleghi che hanno presentato le altre proposte di risoluzione approderanno alla presentazione di un testo unico che molto semplicemente possa concludere questo dibattito, noi lo sottoscriveremo. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

TOCCI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOCCI *(PD)*. Signor Presidente, sono possibili tre piani di lettura di questo provvedimento: quello tecnico, quello dei cittadini e quello storico.

In ordine al primo, il Governo ha presentato in quest'Aula delle argomentazioni ragionevoli e quindi siamo d'accordo e disponibili a convergere su una proposta di risoluzione unitaria. Rimane solo il dubbio: perché il Governo tecnico non ha avuto – mi consenta, Ministro – la perizia tecnica di sottoporre alla Commissione bicamerale queste obiezioni? Ci saremmo risparmiati un passaggio parlamentare.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, ho sentito la Lega scatenarsi contro il provvedimento. Forse ha dimenticato che queste norme sono fi-

glie dell'accordo del 2008 tra Alemanno, Polverini e Bossi. A Roma è conosciuto come «l'accordo della pajata» *(Applausi dal Gruppo PD)* perché suggellato da un ridicolo evento gastronomico che ebbe luogo davanti a Palazzo Montecitorio, accompagnato peraltro da una scelta a mio avviso sciagurata, quella di cancellare gli investimenti per Roma e portare le risorse solo sulla spesa corrente, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Dopo cinque anni, infatti, l'effetto di tutto questo apparato normativo è stato soltanto il cambiamento dell'intestazione del Comune: sulle automobili dei vigili urbani non c'è scritto più «Comune di Roma» ma «Roma Capitale». I cittadini non hanno visto altro miglioramento che questo. *(Applausi dai Gruppi PD e SCpI).*

Infine, per quanto riguarda l'aspetto storico, in queste Aule di Roma Capitale si è discusso con ben altro cimento nella storia del Paese. Sono andato a rileggermi il dibattito che portò nel 1990 all'approvazione della legge n. 396, per merito di un grande lombardo – lo dico al senatore Calderoli – che amava Roma: Antonio Cederna. Quella legge parlava dell'area archeologica centrale, dei Fori, della *Regina viarum*, dei musei, della cultura, dei grandi fiumi, del Tevere, delle reti di trasporto, del ruolo internazionale di Roma. Di questo parlava quella legge.

Mi consenta, signor Ministro, lei è uno studioso di diritto e sa che il lessico nella legge è una misura di efficacia della medesima. Quando si tratta, quindi, di questioni altamente simboliche – e la capitale lo è – il linguaggio legislativo dovrebbe avere quella chiarezza, quella lungimiranza, quella ieraticità che si confanno all'argomento. Questo – mi consenta – sembra invece un regolamento di condominio, pieno di commi, di rinvii, di incisi, di dettagli amministrativi. Non gliene faccio una colpa, ma segnalo un'inadeguatezza che in futuro dovremo superare.

Se confrontiamo il testo sul piano storico mi torna quindi in mente quel fulminante giudizio che il grande Puccini diede a un suo allievo quando gli portò uno spartito: «Ciò che è bello non è nuovo e ciò che è nuovo non è bello».

Detto questo, però, come parlamentari ci tocca poi l'obbligo e l'onere di discutere nel merito di questi provvedimenti. Le posso allora dire che sicuramente è migliorata la norma sui poteri di ordinanza in capo al sindaco per l'emergenza traffico: vengono attenuati e posti sotto il controllo di un documento di indirizzo. Però, signor Ministro (mi rivolgo a lei sempre per la sua competenza giuridica): è surreale che il Governo di un grande Paese si debba occupare delle procedure del traffico di una sola città. Se c'è bisogno di una compensazione tanto forte significa che forse sono proprio sbagliate le norme del commissario sindaco per il traffico. D'altronde Veltroni le ha usate bene, ma negli ultimi anni sono state usate solo per derogare alle gare d'appalto e alle conferenze dei servizi. Oltre tutto, dopo gli eccessi di Bertolaso, si era convenuto che i poteri commissariali dovessero riguardare soltanto le calamità naturali, e il traffico non lo è. Per esperienza personale, so che quello dell'assessore al traffico è un mestiere difficile, ma certo non mancano nel nostro Paese le leggi per esercitarlo. Ce ne sono tante di leggi, e quindi, se si ha voglia di farlo,

lo si può fare. Agli amministratori che chiedono sempre nuovi poteri per avere l'alibi della loro inefficienza il buonsenso popolare romano troverà poi il modo per rispondere con la sua saggezza. Già immagino qualche popolano che dirà: «Hai voluto la bicicletta? Adesso pedala».

Infine, sui fondi per i trasporti il decreto legislativo conferma il principio di assegnazione diretta alla città di Roma. Ora si aggiunge un «d'intesa con la Regione Lazio» e siamo sicuri che dalla nuova Giunta Zingaretti verrà sostegno e collaborazione alla città. Anche sul piano degli investimenti infrastrutturali si aggiunge l'espressione «d'intesa con il Ministro dell'economia». Questo Ministero ha mostrato negli ultimi anni un'inutile esuberanza: per ogni provvedimento chiede la firma del decreto attuativo, ma, come ha dimostrato ieri benissimo il collega Sangalli, poi non riesce ad esercitare tutti i poteri che chiede. Il Ministero dell'economia, quindi, è diventato un grande collo di bottiglia nell'amministrazione dello Stato.

Infine, avremmo preferito la prima versione del decreto legislativo, che stabiliva una procedura automatica di trasferimento dei poteri di Roma Capitale alla nuova Città metropolitana, ma lo ha impedito un'impuntatura dall'attuale sindaco di Roma.

Siamo alla vigilia di un rendiconto elettorale: saranno i cittadini a valutare l'operato del sindaco. Ma in questa sede, per quanto ci riguarda e ci compete, credo che abbia pesato molto negativamente su questa discussione l'atteggiamento rivendicativo e di continua conflittualità istituzionale che ha espresso il sindaco di Roma, arrivando fino al punto di entrare in collisione con la Regione Lazio, che pure era amministrata dallo stesso colore politico. Non ci nascondiamo che ci troviamo in questa sede, con questa urgenza, ad approvare questo decreto legislativo perché contro queste norme pende addirittura un ricorso alla Corte costituzionale da parte della Regione Lazio.

In generale questo atteggiamento rivendicativo danneggia la nostra città. Anche quando dovesse ottenere risultati positivi, governare Roma con atteggiamento rivendicativo e di rottura con l'interesse nazionale e con l'interesse delle altre città fa male a Roma perché intacca il suo prestigio e la sua autorevolezza di capitale. Governare Roma non è una rivendicazione, è una responsabilità nazionale. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Quindi, quando si fa qualcosa a Roma bisogna farlo per i cittadini romani, ma sempre avendo in mente che quelle realizzazioni debbono essere percepite dall'intera comunità nazionale come un arricchimento di tutti, come una risorsa in più per tutto il Paese.

Questo significa soprattutto cultura, di questo si dovrebbe occupare tale provvedimento e purtroppo non ve n'é traccia: la funzione culturale di Roma, la sua storia e la sua memoria, che oggi si trova ad un passaggio d'epoca con il nuovo mondo della cultura digitale. La grande sfida del passaggio tra antico e moderno dovrebbe fare di Roma un grande centro di cultura e di produzione. La capitale, in fondo, è soprattutto questo: non è soltanto il luogo in cui risiedono i Ministri, non è soltanto una somma di norme e di procedure come quelle che stiamo qui approvando; una vera

capitale è soprattutto un centro di trasformazione della cultura, un luogo che contribuisce all'elaborazione e al miglioramento dello spirito nazionale, che raccoglie cioè tutte le energie del Paese e le porta ad un più alto livello di elaborazione. Nella capitale ciò che è particolare diventa universale, ciò che è implicito diventa esplicito, ciò che è ancora grezzo nelle energie vitali di un Paese viene raffinato in un nuovo e più alto sentire della Nazione.

Mi consenta, signor Ministro, e consentitemi, colleghi senatori, di concludere con una riflessione storica.

Quando Roma divenne Capitale, al governo del Paese c'era una destra di rango europeo, la grande Destra storica italiana, e ad occuparsi di questi argomenti erano personalità di grandissimo livello. Il Ministro che si occupava di Roma Capitale si chiamava Quintino Sella e, quando iniziò il suo mandato, chiamò il grande storico di Roma moderna Theodor Mommsen e gli chiese cosa avesse da consigliare. Mommsen gli rispose: «Caro Sella, per governare Roma ci vuole una grande idea. Non si governa Roma senza avere una grande idea». Credo che quell'ammonimento sia valido soprattutto per noi, per la nostra generazione, una generazione moderna, piena di tecnologie, piena di saperi, ma che oggi non è all'altezza, purtroppo, di quelle aspirazioni e di quelle suggestioni. Quintino Sella parlava appunto di Roma come grande capitale della cultura, definendola, nel suo linguaggio aulico, come luogo in cui si ha il cozzo delle idee, cioè come centro di dibattimento e di produzione della cultura nazionale.

Siamo nani e non siamo neppure sulle spalle dei giganti, ma almeno mantenere la memoria dei giganti può servire a tutti: alla sinistra, al centro, alla destra; non faccio qui un discorso di parte, ma esprimo un auspicio che vale per tutti. Ricordarci della memoria dei giganti può rinfocolare l'auspicio che in futuro le nuove generazioni sappiano esprimere nuove classi dirigenti capaci di pensare Roma ed il suo destino all'altezza della Nazione, che sappiano cioè pensare il futuro della capitale come una risorsa positiva per tutto il Paese. *(Applausi dai Gruppi PD e SCpI).*

PRESIDENTE. Avverto che la proposta di risoluzione n. 1 è stata riformulata e risulta ora sottoscritta anche dai senatori presentatori della proposta di risoluzione n. 3, che è stata conseguentemente ritirata.

Prego la senatrice Segretario di dare lettura della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2).

MUSSOLINI, *segretario*. «Il Senato, sentite le comunicazioni del Governo sullo schema di decreto legislativo concernente le disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 18 aprile 2012, n. 61, recante ulteriori disposizioni in materia di ordinamento di Roma Capitale; valutate positivamente le integrazioni e le modifiche intervenute dopo l'approvazione del parere da parte della Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale, le approva».

I firmatari sono Tocci, Gasparri, Cervellini, Mauro Mario, Ranucci, Augello, De Petris, Zanda, Valentini, Cirinnà, Ferrara Mario, Astorre, Maturani.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, quando passeremo alla votazione della proposta di risoluzione, chiediamo che essa avvenga a scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Mi sembra superfluo chiedere al Governo di esprimere il proprio parere sulla riformulazione della proposta di risoluzione n. 1, anche perché è il risultato delle proposte di risoluzione nn. 1 e 3, su cui ha già espresso parere favorevole; comunque, per il rispetto della forma lo chiediamo.

PATRONI GRIFFI, *ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*. Il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Avverto che, in linea con una prassi consolidata, se verrà approvata la proposta di risoluzione n. 1 (testo 2) che approva le comunicazioni del Ministro, risulterà preclusa la proposta di risoluzione n. 2.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2).

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore Calderoli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2), presentata dai senatori Tocci, Gasparri, Cervellini, Mauro Mario, Ranucci, Augello, De Petris, Zanda, Valentini, Cirinnà, Ferrara Mario, Astorre e Maturani.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	252
Senatori votanti	251
Maggioranza	126
Favorevoli	193
Contrari	12
Astenuti	46

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Applausi dai Gruppi PD, PdL e SCpI).*

Risulta pertanto preclusa la proposta di risoluzione n. 2.

Sul quarto anniversario del terremoto che ha colpito l'Abruzzo

PEZZOPANE *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZOPANE *(PD)*. Signor Presidente, senatori e senatrici, è la prima volta che prendo la parola in quest'Aula e non nascondo la mia emozione; un'emozione che si amplifica perché la richiesta che voglio farvi, caro Presidente e carissimi senatori e senatrici, è quella di osservare un minuto di silenzio. Provo a spiegarvi il perché.

Tra qualche giorno, il 6 aprile, ricorre il quarto anniversario del tragico sisma che ha colpito L'Aquila e una parte importante dell'Abruzzo, causando la fine di molte vite e la distruzione di tante case e chiese. Sono state 308 le vittime di quel terremoto. Ad esse poi se ne è aggiunta un'altra. Quella mattina doveva nascere in ospedale una bambina, che però non è mai nata: la mamma purtroppo, che doveva recarsi in ospedale, è rimasta sotto le macerie. Sale perciò a 309 il numero delle vittime.

A distanza di quattro anni, caro Presidente, carissime senatrici e carissimi senatori, il ricordo è ancora molto forte. In questa Aula ci sono persone che come me hanno vissuto e condiviso quei momenti di dolore. Abbiamo perso parenti ed amici. Abbiamo perso le case. Non rivedremo più quelle 309 persone.

Sono trascorsi quattro anni e il ricordo è ancora molto forte e tormentato. Molte cose sono state fatte e molte ne rimangono ancora da fare. Sono certa che il Senato, il Parlamento e il Governo continueranno con maggiore impulso a seguire la tragica vicenda della mia città e della mia terra. Sono convinta che in queste sedi si troveranno quelle risposte che i cittadini dell'Aquila e dell'Abruzzo intero ancora attendono.

A quattro anni di distanza la città vive un momento molto tormentato e di grande spaesamento. Vi chiedo di osservare un minuto di silenzio perché i miei concittadini, la mia gente, si possa sentire meno sola, ormai, da

quattro anni quando si avvicina la data del 6 aprile per noi cambia tutto: ritorna quel dolore, quella paura, ritorna la sensazione netta che non rivedremo più quelle 309 persone e temiamo anche di non rivedere più la nostra città bella come lo era prima. Sapere che il Parlamento, le istituzioni e lo Stato ci sono vicini ci aiuta a sopportare di più il dolore. È per questo motivo, caro Presidente, carissime senatrici e carissimi senatori, che ve lo chiedo; è la prima richiesta che rivolgo a questa Assemblea ed è molto sentita.

Nei giorni 5 e 6 aprile saranno svolte importanti celebrazioni. In questa sede desidero ringraziare pubblicamente il presidente Pietro Grasso, che parteciperà il 6 mattina ad un importante convegno. È un segno per noi molto importante. La comunità ha bisogno dello Stato e lo Stato il 6 mattina sarà presente con il Presidente del Senato. Non basterà, ma sarà per noi importante. Seguiranno poi altre occasioni, altri momenti di confronto, sulla tragica vicenda che ha colpito la città dell'Aquila, che rimane ancora una grande questione nazionale.

Vi ringrazio per avermi ascoltato, colleghi. Vi chiedo davvero con il cuore di farlo, senza retorica e senza falsi o reconditi pensieri. Stateci vicini. *(Applausi).*

PRESIDENTE. Invito l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio. *(L'Assemblea si leva in piedi ed osserva un minuto di silenzio. Generali applausi).*

BLUNDO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLUNDO *(M5S)*. Signor Presidente, ringrazio la collega, senatrice Stefania Pezzopane, per aver portato a voi il messaggio, davvero importante, di una città in ginocchio.

Mi unisco alla sua richiesta e vi ringrazio per il minuto di silenzio che è stato fatto in ricordo del momento terribile vissuto il 6 aprile 2009. Stiamo parlando di una città completamente distrutta e di 309 martiri. Chiedo a voi, colleghi senatori e senatrici, di essere presenti a questa ricorrenza. Noi, senatori e deputati del Movimento 5 Stelle, abbiamo aderito e saremo presenti.

Vorrei anche ringraziare il Presidente per aver aderito e vorrei fare una proposta. Alla luce di tutto quanto è stato così ben illustrato dalla collega e dal momento che la cittadinanza è davvero in condizioni di totale disagio e scoraggiamento, chiedo che si tenga una seduta del Senato all'Aquila. Lancio questa proposta e chiedo che possa essere accolta, quanto meno per dare un segnale forte di presenza, di condivisione e di comprensione. Grazie. *(Applausi).*

PELINO *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELINO *(PdL)*. Signor Presidente, da abruzzese e da persona che vive nella provincia dell'Aquila non posso fare a meno che associarmi a quanto è stato detto dalle mie colleghe. È vero: è un dolore fortissimo, un dolore che probabilmente non andrà mai via dal nostro cuore. È chiaro che, in concomitanza con la ricorrenza del tragico 6 aprile, si riapre dentro di noi una ferita enorme, che – ripeto – resterà sempre aperta, nonostante oggi, dopo la distruzione che c'è stata in termini sociali e di vite umane, si stia cercando in tutti i modi di ricostruire il tessuto sociale e, poi, quello di un capoluogo di Regione, come è L'Aquila, che è testimonianza di un patrimonio architettonico veramente importante, non solo della nostra Regione, ma dell'Italia intera.

Abbiamo sempre detto che, già dal 2009, il Governo Berlusconi si adoperò in una fase di emergenza che ha lasciato a bocca aperta il mondo intero, proprio perché, in pochissimi mesi, furono consegnate agli aquilani delle case provvisorie (che di provvisorio hanno veramente ben poco, perché sono accoglienti e confortevoli), fermo restando che si attende una ricostruzione, che indubbiamente è lenta proprio perché stiamo parlando non di un piccolo paese, ma di una grande città.

Dopo quella fase di emergenza, si è passati alla fase più difficile e più complessa, che è quella della ricostruzione di un centro storico. Qualora avremo modo di discutere di provvedimenti che riguarderanno anche la città dell'Aquila, chiedo a quest'Aula di cercare di eliminare più burocrazia possibile per accelerare il percorso di ricostruzione e quella fase che è veramente indispensabile per ridare un cuore sociale a una città che ospita tanti giovani, essendo una città universitaria importantissima, e che oggi ha perso il suo cuore e il suo nucleo centrale.

Ecco, questo è quanto chiedo a noi, che possiamo legiferare in tal senso.

Naturalmente il nostro pensiero oggi e nei prossimi giorni, anche attraverso una preghiera, per chi crede, va alle povere vittime innocenti di una catastrofe. *(Applausi).*

Sul comportamento da tenere in Aula

DI MAGGIO *(SCpI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO *(SCpI)*. Signor Presidente, la mia è una mozione d'ordine che proprio nelle parole ha quanto mai un significato, soprattutto in questo momento.

Molti in quest'Aula sono matricole rispetto ai lavori che si svolgono quotidianamente. Sull'onda di quanto accaduto ieri mi permetto di segnalare alla Presidenza che molto spesso in Aula vi sono onorevoli senatori

poco interessati ai lavori dell'Assemblea. Per il futuro la pregherei, se fosse possibile, di invitarli a svolgere le mansioni diverse rispetto a quanto si fa in questa sede in altrettante accoglienti sale che stanno al di fuori dell'Aula.

PRESIDENTE. Alle volte questo si può ottenere anche attraverso cenni che riescono a mantenere una presenza attiva e fattiva dei senatori.

Un altro atteggiamento che bisognerebbe evitare è quello di rispondere al telefono nel momento di una commemorazione. In ogni caso, se possibile, quando si parla gli uni con gli altri, occorre evitare di dare le spalle al Governo, quando è presente, e alla Presidenza. Vi ringrazio. *(Applausi).*

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 12,01).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 17,30

Allegato A

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLO SCHEMA DI DECRETO LEGISLATIVO CONCERNENTE DISPOSIZIONI INTEGRATIVE E CORRETTIVE DEL DECRETO LEGISLATIVO 18 APRILE 2012, N. 61, RECANTE ULTERIORI DISPOSIZIONI IN MATERIA DI ORDINAMENTO DI ROMA CAPITALE

PROPOSTE DI RISOLUZIONE

(6-00003) (03 aprile 2013) n. 1
TOCCI, ZANDA, ASTORRE, CIRINNÀ, MATURANI, RANUCCI, VALENTINI
V. testo 2

Il Senato,

considerate le osservazioni svolte dal Governo e allegate al testo trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 4, della legge n. 42 del 2009;

udite le comunicazioni rese dal Rappresentante del Governo, ai sensi del medesimo articolo 2, comma 4, della legge n. 42 del 2009;

preso atto che le principali novità contenute nel testo in esame, risultanti anche dal parziale recepimento del parere approvato dalla Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale, riguardano l'introduzione di una disciplina transitoria concernente la programmazione degli interventi di sviluppo infrastratturale; la riformulazione dei poteri di ordinanza del Sindaco di Roma Capitale in relazione agli stati di emergenza e, infine, le modalità di finanziamento del trasporto pubblico locale;

osservato che:

l'importanza dello sviluppo infrastrutturale e dei trasporti della città di Roma impone a tutti i soggetti istituzionali coinvolti, a partire dal Sindaco di Roma Capitale, di adoperarsi nella individuazione e nella programmazione degli interventi e di conseguenza nella rapida e piena attuazione di tutti gli adempimenti prescritti nell'articolo 1, comma 3, del presente schema di decreto;

la rimodulazione del programma degli interventi finanziati dalla previgente disciplina, secondo quanto prescritto dall'articolo 1, comma 3, del testo in esame, deve comunque tenere conto dell'*iter* che porterà all'inizio del 2014 all'istituzione della Città metropolitana di Roma Capitale secondo quanto stabilito dall'articolo 18, comma 1, del decreto-legge n. 95 del 2012, convertito con modificazioni dalla legge n. 135 del 2012;

considerata inoltre la delicatezza dei poteri di ordinanza del Sindaco di Roma Capitale, riguardanti situazioni di emergenza connesse al traffico, alla mobilità o all'inquinamento atmosferico o acustico, è auspicabile che:

a) il piano autorizzato dal Consiglio dei ministri, con i quali verranno individuati i limiti e i criteri di esercizio di tale potere, tenga sempre in debito conto gli indirizzi espressi su questi temi dall'Assemblea Capitolina;

b) il Governo sia tenuto a trasmettere una relazione alle Camere sulla efficacia e la reale utilità dell'esercizio su tali questioni di un siffatto potere di ordinanza da parte del Sindaco di Roma Capitale;

considerati, infine, i singoli articoli e il complesso del testo dello schema del decreto legislativo recante ulteriori disposizioni in materia di ordinamento di Roma Capitale, trasmesso dal Governo il 21 marzo 2013 ai sensi dell'articolo 2, comma 4, della legge 5 maggio 2009, n. 42, ne approva per intero i contenuti.

(6-00003) (03 aprile 2013) (testo 2)

TOCCI, GASPARRI, CERVELLINI, MAURO Mario, RANUCCI, AUGELLO, DE PETRIS, ZANDA, VALENTINI, CIRINNÀ, FERRARA Mario, ASTORRE, MATURANI

Approvata

Il Senato,

sentite le comunicazioni del Governo sullo schema di decreto legislativo concernente le disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 18 aprile 2012, n. 61, recante ulteriori disposizioni in materia di ordinamento di Roma Capitale;

valutate positivamente le integrazioni e le modifiche intervenute dopo l'approvazione del parere da parte della Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale, le approva.

(6-00004) (03 aprile 2013) n. 2

BITONCI, CALDEROLI, BISINELLA, ARRIGONI, BELLOT, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, GARAVAGLIA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI

Preclusa

Il Senato della Repubblica,

udite le comunicazioni del Governo ed esaminato il testo, con modificazioni, dello schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 18 aprile 2012, n. 61, recante "Ulteriori disposizioni in materia di ordinamento di Roma Capitale";

premesso che:

il termine di scadenza della delega per l'adozione in via definitiva del decreto legislativo in esame è fissato, ai sensi dell'articolo 2, comma 7, della legge 5 maggio 2009, n. 42, in tre anni dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 61 del 2012;

in considerazione di un termine di delega così ampio, evidenti ragioni di correttezza istituzionale avrebbero dovuto indurre il Governo dimissionario a lasciare che la questione fosse valutata e decisa dal nuovo Esecutivo, che dovrà essere formato sulla base dei risultati elettorali; il Governo dimissionario, invece, dopo lo scioglimento delle Camere e nell'imminenza dello svolgimento delle elezioni politiche, ha adottato, il 18 gennaio 2013, il testo dello schema di decreto legislativo correttivo, con modificazioni rispetto al parere reso dalla Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale;

a conferma della palese inopportunità di tale scelta, il testo del Governo, pur essendo stato adottato il 18 gennaio 2013, ha potuto essere trasmesso al Parlamento soltanto il 21 marzo scorso, dopo che le nuove Camere, risultanti dalle elezioni, si erano costituite;

sotto il profilo del merito, il parere della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale sullo schema di decreto legislativo correttivo prevedeva l'inserimento di disposizioni che attribuiscono al Comune di Roma poteri e prerogative speciali, oltre che risorse aggiuntive, che non rientrano nell'ordinamento generale dei comuni; per questa ragione il Gruppo della Lega Nord aveva espresso la più netta contrarietà su tale parere;

il testo, con modificazioni, dello schema di decreto legislativo correttivo, trasmesso dal Governo, pur limitando e precisando la formulazione delle disposizioni contenute nel parere della Commissione, mantiene l'attribuzione al Comune di Roma di poteri e prerogative speciali in materia di ordinanze del sindaco e di erogazione diretta di finanziamenti statali relativi al trasporto pubblico locale, in contrasto con il sistema generale per cui tali finanziamenti sono attribuiti alla Regione, che provvede al riparto tra tutti i comuni del proprio territorio;

il testo proposto dal Governo non può pertanto ritenersi soddisfacente; occorre infatti sopprimere interamente le speciali attribuzioni sopra richiamate e dare puntuale attuazione alle norme di delega recate dalla legge n. 42 del 2009, che prevedono la definizione dell'ordinamento transitorio di Roma Capitale, da applicarsi fino all'attuazione della disciplina delle città metropolitane, per tener conto delle funzioni che Roma è tenuta a svolgere in quanto capitale dello Stato;

al contrario, le norme di delega in questione sono state utilizzate, prima con il decreto legislativo n. 61 del 2012 e poi con il decreto legislativo correttivo in esame, per stabilire, anche per effetto di sollecitazioni provenienti direttamente dai vertici del Comune, uno *status* ed un ordinamento del Comune di Roma che differiscono dall'ordinamento generale di tutti i comuni italiani, con la conseguenza di creare un ente anomalo; l'a-

nomalia per taluni aspetti è tanto evidente da risultare in contrasto con la ripartizione di competenze tra Comuni, Province, Regioni e Stato dettata dalla Costituzione e da comportare una lesione delle attribuzioni costituzionali spettanti agli altri livelli istituzionali;

occorre pertanto che nello schema di decreto legislativo in esame siano interamente soppresse le previsioni in materia di ordinanze del sindaco di Roma, anche in considerazione del fatto che il potere di ordinanza è per sua natura un potere straordinario, per cui non vi è ragione di estenderlo esclusivamente a favore del sindaco di un solo comune;

nello schema di decreto legislativo devono altresì essere abrogate, in conformità con il testo iniziale del suddetta schema, le disposizioni del decreto legislativo n. 61 in base alle quali al Comune di Roma sono direttamente erogati i finanziamenti statali relativi ai livelli essenziali delle prestazioni e agli obiettivi di servìzio; al tempo stesso devono essere interamente soppresse anche le misure, introdotte mediante una condizione del parere della Commissione per il federalismo fiscale, che prevedono l'erogazione diretta al Comune di Roma dei finanziamenti statali per il trasporto pubblico locale; sia le disposizioni del decreto legislativo n. 61, sia la condizione contenuta nel parere della Commissione risultano infatti in contrasto con il dettato costituzionale, in base al quale lo Stato può attribuire direttamente ai comuni soltanto finanziamenti con finalità perequativa, non riferibili al normale esercizio delle funzioni, mentre, nelle materie di competenza regionale, come il trasporto pubblico locale, sono le regioni a dover esercitare funzioni di programmazione e di riparto dei fondi tra i comuni;

occorre infine che il decreto legislativo correttivo disponga l'abrogazione delle disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 61 del 2012, che attribuiscono al Comune di Roma, in contrasto con l'ordinamento generale dei comuni, funzioni, prerogative e poteri speciali, concernenti, in particolare, l'assegnazione al Comune di funzioni amministrative dello Stato e della Regione, l'istituzione di un'apposita sessione nella Conferenza unificata per il raccordo istituzionale tra Comune, Provincia, Regione e Stato e la partecipazione diretta del sindaco di Roma alla Conferenza unificata, speciali poteri in materia di organizzazione e disciplina del personale; a maggior ragione devono essere abrogate le disposizioni del decreto legislativo n. 61 che sul versante finanziario, pongono il Comune di Roma in una ancor più evidente condizione di anomalia e di privilegio, prevedendo particolari procedure per la programmazione pluriennale e il finanziamento degli interventi di sviluppo infrastrutturale e, per quanto concerne il patto di stabilità interno, introducendo la possibilità, soltanto per questo comune, di concordare direttamente con il Ministero dell'economia e delle finanze il proprio contributo e di escludere dai vincoli del patto importanti categorie di spesa;

sulla base degli indirizzi sopra illustrati, è opportuno definire un ordinamento transitorio del Comune di Roma, che, pur tenendo conto delle specifiche funzioni di capitale dello Stato, risulti conforme con il

dettato della Costituzione e con le caratteristiche essenziali dell'ordinamento generale di tutti i Comuni,

non approva le comunicazioni del Governo e impegna il Governo a ritirare il testo, con modificazione dello schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 18 aprile 2012, n. 61, recante: "Ulteriori disposizioni in materia di ordinamento di Roma Capitale", trasmesso alle Camere.

(6-00005) (03 aprile 2013) n. 3
GASPARRI, AUGELLO, FERRARA Mario
Ritirata

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo sullo schema di decreto legislativo concernente disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 18 aprile 2012, n. 61, recante ulteriori disposizioni in materia di ordinamento di Roma Capitale, le approva.

Allegato B

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Proposta di risoluzione n.1(testo 2), Tocci e altri	252	251	046	193	012	126	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0008 del 03/04/2013 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
AIELLO PIERO	F
AIROLA ALBERTO	A
ALBANO DONATELLA	F
ALBERTI MARIA ELISABETTA	F
ALBERTINI GABRIELE	F
ALICATA BRUNO	
AMATI SILVANA	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F
ANDREOTTI GIULIO	M
ANGIONI IGNAZIO	F
ANITORI FABIOLA	A
ARACRI FRANCESCO	
ARRIGONI PAOLO	C
ASTORRE BRUNO	F
AUGELLO ANDREA	F
AZZOLLINI ANTONIO	F
BARANI LUCIO	F
BAROZZINO GIOVANNI	F
BATTISTA LORENZO	A
BELLOT RAFFAELA	C
BENCINI ALESSANDRA	
BERGER HANS	F
BERLUSCONI SILVIO	
BERNINI ANNA MARIA	F
BERTOROTTA ORNELLA	A
BERTUZZI MARIA TERESA	F
BIANCO AMEDEO	F
BIANCONI LAURA	F
BIGNAMI LAURA	A
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	F
BISINELLA PATRIZIA	C
BITONCI MASSIMO	C
BLUNDO ROSETTA ENZA	A
BOCCA BERNABO'	F
BOCCHINO FABRIZIO	A
BONAIUTI PAOLO	
BONDI SANDRO	
BONFRISCO ANNA CINZIA	
BORIOLI DANIELE GAETANO	F
BOTTICI LAURA	A
BROGLIA CLAUDIO	F
BRUNI FRANCESCO	F
BRUNO DONATO	F
BUBBICO FILIPPO	F
BUCCARELLA MAURIZIO	A

Seduta N. 0008 del 03/04/2013 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
BULGARELLI ELISA	A
CALDEROLI ROBERTO	C
CALEO MASSIMO	F
CALIENDO GIACOMO	F
CAMPANELLA FRANCESCO	A
CANDIANI STEFANO	C
CANTINI LAURA	F
CAPACCHIONE ROSARIA	F
CAPPELLETTI ENRICO	A
CARDIELLO FRANCO	
CARDINALI VALERIA	F
CARIDI ANTONIO STEFANO	F
CARRARO FRANCO	F
CASALETTO MONICA	A
CASINI PIER FERDINANDO	
CASSANO MASSIMO	F
CASSON FELICE	F
CASTALDI GIANLUCA	A
CATALFO NUNZIA	A
CENTINAIO GIAN MARCO	C
CERONI REMIGIO	F
CERVELLINI MASSIMO	F
CHIAVAROLI FEDERICA	F
CHITI VANNINO	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	A
CIOFFI ANDREA	A
CIRINNA' MONICA	F
COCIANCICH ROBERTO G. G.	F
COLLINA STEFANO	F
COLOMBO EMILIO	
COLUCCI FRANCESCO	
COMAROLI SILVANA ANDREINA	
COMPAGNA LUIGI	F
COMPAGNONE GIUSEPPE	F
CONSIGLIO NUNZIANTE	
CONTE FRANCO	F
CONTI RICCARDO	
CORSINI PAOLO	F
COTTI ROBERTO	A
CRIMI VITO CLAUDIO	A
CROSIO JONNY	C
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F
CUOMO VINCENZO	F

Seduta N. 0008 del 03/04/2013 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
D'ADDA ERICA	F
D'ALI' ANTONIO	F
DALLA TOR MARIO	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F
D'ANNA VINCENZO	
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	
DAVICO MICHELINO	C
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F
DE CRISTOFARO PEPPE	F
DE MONTE ISABELLA	F
DE PETRIS LOREDANA	F
DE PIETRO CRISTINA	A
DE PIN PAOLA	A
DE POLI ANTONIO	
DE SIANO DOMENICO	F
DEL BARBA MAURO	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO	F
DI BIAGIO ALDO	F
DI GIORGI ROSA MARIA	
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F
DIRINDIN NERINA	F
DIVINA SERGIO	C
D'ONGHIA ANGELA	F
DONNO DANIELA	
ENDRIZZI GIOVANNI	
ESPOSITO GIUSEPPE	F
ESPOSITO STEFANO	F
FABBRI CAMILLA	F
FALANGA CIRO	
FASANO ENZO	
FATTORI ELENA	A
FATTORINI EMMA	F
FAVERO NICOLETTA	F
FAZZONE CLAUDIO	
FEDELI VALERIA	F
FERRARA ELENA	F
FERRARA MARIO	F
FILIPPI MARCO	F
FILIPPIN ROSANNA	F
FINOCCHIARO ANNA	
FISSORE ELENA	F
FLORIS EMILIO	F
FORMIGONI ROBERTO	

Seduta N. 0008 del 03/04/2013 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
FORNARO FEDERICO	F
FRAVEZZI VITTORIO	F
FUCKSIA SERENELLA	A
GAETTI LUIGI	A
GALIMBERTI PAOLO	F
GAMBARO ADELE	A
GARAVAGLIA MASSIMO	
GASPARRI MAURIZIO	F
GATTI MARIA GRAZIA	F
GENTILE ANTONIO	F
GHEDINI NICCOLO'	
GHEDINI RITA	F
GIACOBBE FRANCESCO	
GIANNINI STEFANIA	F
GIARRUSSO MARIO MICHELE	
GIBIINO VINCENZO	
GINETTI NADIA	F
GIOVANARDI CARLO	F
GIRO FRANCESCO MARIA	F
GIROTTO GIANNI PIETRO	
GOTOR MIGUEL	F
GRANAIOLA MANUELA	F
GRASSO PIETRO	P
GUALDANI MARCELLO	F
GUERRA MARIA CECILIA	F
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F
ICHINO PIETRO	
IDEM JOSEFA	F
IURLARO PIETRO	F
LAI BACHISIO SILVIO	F
LANGELLA PIETRO	F
LANIECE ALBERT	F
LANZILLOTTA LINDA	F
LATORRE NICOLA	
LEPRI STEFANO	F
LEZZI BARBARA	
LIUZZI PIETRO	F
LO GIUDICE SERGIO	F
LO MORO DORIS	F
LONGO EVA	F
LONGO FAUSTO GUILHERME	
LUCHERINI CARLO	F
LUCIDI STEFANO	A
LUMIA GIUSEPPE	

Seduta N. 0008 del 03/04/2013 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
MALAN LUCIO	
MANASSERO PATRIZIA	
MANCONI LUIGI	F
MANCUSO BRUNO	F
MANDELLI ANDREA	F
MANGILI GIOVANNA	
MANTOVANI MARIO	F
MARAN ALESSANDRO	F
MARCUCCI ANDREA	F
MARGIOTTA SALVATORE	F
MARIN MARCO	F
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F
MARINO IGNAZIO	F
MARINO LUIGI	F
MARINO MAURO MARIA	F
MARTELLI CARLO	A
MARTINI CLAUDIO	F
MARTON BRUNO	A
MASTRANGELI MARINO GERMANO	A
MATTEOLI ALTERO	
MATTESINI DONELLA	F
MATURANI GIUSEPPINA	F
MAURO GIOVANNI	F
MAURO MARIO	F
MAZZONI RICCARDO	
MERLONI MARIA PAOLA	F
MESSINA ALFREDO	F
MICHELONI CLAUDIO	F
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F
MILO ANTONIO	
MINEO CORRADINO	F
MINNITI MARCO	F
MINZOLINI AUGUSTO	F
MIRABELLI FRANCO	F
MOLINARI FRANCESCO	A
MONTEVECCHI MICHELA	A
MONTI MARIO	
MORGONI MARIO	F
MORONESE VILMA	A
MORRA NICOLA	A
MOSCARDELLI CLAUDIO	F
MUCCHETTI MASSIMO	F
MUNERATO EMANUELA	C
MUSSINI MARIA	A

Seduta N. 0008 del 03/04/2013 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
MUSSOLINI ALESSANDRA	F
NENCINI RICCARDO	F
NUGNES PAOLA	A
OLIVERO ANDREA	F
ORELLANA LUIS ALBERTO	A
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F
PADUA VENERA	F
PAGANO GIUSEPPE	F
PAGLIARI GIORGIO	F
PAGLINI SARA	A
PALERMO FRANCESCO	F
PALMA NITTO FRANCESCO	
PANIZZA FRANCO	F
PARENTE ANNAMARIA	F
PEGORER CARLO	F
PELINO PAOLA	F
PEPE BARTOLOMEO	
PERRONE LUIGI	
PETRAGLIA ALESSIA	F
PETROCELLI VITO ROSARIO	A
PEZZOPANE STEFANIA	F
PICCOLI GIOVANNI	F
PIGNEDOLI LEANA	F
PINOTTI ROBERTA	F
PIZZETTI LUCIANO	F
PUGLIA SERGIO	A
PUGLISI FRANCESCA	F
PUPPATO LAURA	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	
RANUCCI RAFFAELE	F
RAZZI ANTONIO	F
REPETTI MANUELA	
RICCHIUTI LUCREZIA	F
RIZZOTTI MARIA	F
ROMANI MAURIZIO	
ROMANI PAOLO	
ROMANO LUCIO	F
ROSSI GIANLUCA	F
ROSSI LUCIANO	F
ROSSI MARIAROSARIA	
ROSSI MAURIZIO	F
RUSSO FRANCESCO	F
RUTA ROBERTO	F
RUVOLO GIUSEPPE	

Seduta N. 0008 del 03/04/2013 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
SACCONI MAURIZIO	F
SAGGESE ANGELICA	F
SANGALLI GIAN CARLO	F
SANTANGELO VINCENZO	A
SANTINI GIORGIO	F
SCALIA FRANCESCO	F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F
SCHIFANI RENATO	
SCIASCIA SALVATORE	F
SCIBONA MARCO	A
SCILIPOTI DOMENICO	A
SCOMA FRANCESCO	F
SERAFINI GIANCARLO	F
SERRA MANUELA	A
SIBILIA COSIMO	F
SILVESTRO ANNALISA	F
SIMEONI IVANA	A
SOLLO PASQUALE	F
SONEGO LODOVICO	F
SPILABOTTE MARIA	F
SPOSETTI UGO	F
STEFANI ERIKA	C
STEFANO DARIO	F
STUCCHI GIACOMO	M
SUSTA GIANLUCA	F
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	
TAVERNA PAOLA	A
TOCCI WALTER	F
TOMASELLI SALVATORE	F
TONINI GIORGIO	F
TORRISI SALVATORE	F
TREMONTI GIULIO	
TRONTI MARIO	F
TURANO RENATO GUERINO	
URAS LUCIANO	F
VACCARI STEFANO	F
VACCIANO GIUSEPPE	A
VALENTINI DANIELA	F
VATTUONE VITO	F
VERDINI DENIS	
VERDUCCI FRANCESCO	F
VERRO ANTONIO GIUSEPPE MARIA	
VICARI SIMONA	
VICECONTE GUIDO	

Seduta N. 0008 del 03/04/2013 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
VILLARI RICCARDO	F
VOLPI RAFFAELE	
ZANDA LUIGI	F
ZANETTIN PIERANTONIO	
ZANONI MAGDA ANGELA	F
ZAVOLI SERGIO	F
ZELLER KARL	F
ZIN CLAUDIO	F
ZIZZA VITTORIO	
ZUFFADA SANTE	

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Andreotti, Ciampi e Stucchi.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Nencini Riccardo, Longo Fausto Guilherme
Estensione delle tutele sociali e dei diritti sindacali ai lavoratori a progetto (357)
(presentato in data 02/4/2013);

senatore Ranucci Raffaele
Disposizioni in materia di attività di lobbying e relazioni istituzionali (358)
(presentato in data 02/4/2013);

senatore Ranucci Raffaele
Cura e tutela delle persone con disturbi dello spettro autistico (359)
(presentato in data 02/4/2013);

senatore Ranucci Raffaele
Modifiche all'articolo 689 del codice penale in materia di vendita o somministrazione di bevande alcoliche e superalcoliche a minori o a infermi di mente (360)
(presentato in data 02/4/2013);

senatore Ranucci Raffaele
Modifiche al decreto legislativo 23 luglio 1999, n. 242, in materia dei limiti al rinnovo dei mandati degli organi del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI) e delle federazioni sportive nazionali (361)
(presentato in data 02/4/2013);

senatore Casson Felice
Introduzione del delitto di tortura sull'ordinamento italiano. Articolo 613-bis del codice penale (362)
(presentato in data 02/4/2013);

DDL Costituzionale
senatori Palermo Francesco, Zeller Karl, Berger Hans, Laniece Albert
Modifiche agli statuti delle regioni ad autonomia speciale concernenti la procedura per la modificazione degli statuti medesimi (363)
(presentato in data 03/4/2013);

senatrice Amati Silvana
Istituzione e regolamentazione della figura professionale del mediatore familiare (364)
(presentato in data 03/4/2013);

senatore Ruta Roberto
Modifica dell'articolo 185 del decreto legislativo 30 aprile 1992 n. 285 (nuovo codice della strada) in materia di circolazione e sosta della autocaravan (365)
(presentato in data 03/4/2013).

Mozioni

BERGER, PALERMO, ZELLER, PANIZZA, LANIECE, FRAVEZZI, DIVINA, NENCINI. – Il Senato,

premesso che:

in base al decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, il sistema fiscale municipale che insiste sui rifiuti è stato riordinato con la soppressione, a partire dal 1º gennaio 2013, dei prelievi relativi alla gestione dei rifiuti urbani, sia di natura patrimoniale sia di natura tributaria, compresa l'addizionale per l'integrazione dei bilanci degli enti comunali di assistenza, e la contestuale istituzione del tributo comunale sui rifiuti e sui servizi (Tares), introdotto dall'articolo 14 del citato decreto-legge;

il comma 35 del medesimo articolo stabilisce, fra l'altro, che il versamento del tributo avvenga esclusivamente per mezzo di modello F24 o di bollettino di conto corrente postale. La disposizione rinvia poi ad uno o più decreti del Ministero dell'economia e delle finanze per la definizione delle modalità di versamento, assicurando la massima semplificazione degli adempimenti da parte dei soggetti interessati;

pur nella consapevolezza del bisogno urgente e cogente di recuperare risorse da parte dello Stato, non si comprende perché siano stati stabiliti aspetti di dettaglio riguardanti la gestione del tributo: aspetti, questi, che dovrebbero e potrebbero rientrare nell'esercizio dell'autonomia dei Comuni, a maggior ragione qualora, come in questo caso, lo Stato stesso abbia giuridicamente già acquisito la certezza del gettito. Inoltre, non è infondato il timore che l'esiguità dell'importo dovuto dai singoli contribuenti finirà per indurre una quota significativa di contribuenti, per scelta o per dimenticanza, a non versare l'imposta, a maggior ragione se questo versamento dovrà essere ulteriore e disgiunto rispetto a quello relativo ai rifiuti, che avviene ormai per 1'80 per cento tramite rapporto interbancario diretto (RID). In buona sostanza, qualsiasi soggetto, che finora ha pagato con addebito in conto corrente, si troverà ora a gestire un nuovo pagamento e, soprattutto, dovrà farlo secondo nuove ed appesantite modalità: ne potrebbe derivare anche una consistente perdita di gettito sulla parte

corrente dei bilanci dei Comuni, per i quali poi sarà estremamente difficile e, soprattutto, economicamente poco conveniente recuperare;

entrando nel dettaglio, il comma 35 dell'articolo 14, nel prevedere modalità tassative di gestione del prelievo, rischia di comportare due conseguenze anomale. L'interpretazione letterale del dettato normativo prevede, infatti, che le fatture dei gestori del servizio rifiuti vengano, per così dire, «tradotte» su modello F24 o su bollettino di conto corrente postale, costringendo i contribuenti a recarsi alla banca o alla posta per effettuare il versamento (nel secondo caso con oneri aggiuntivi sia in capo al contribuente, sia in capo ai Comuni); qualora fosse, invece, possibile accreditare un'interpretazione diversa, in continuità con le attuali modalità di quietanza delle fatture per i rifiuti, rimarrebbe la necessità di inviare ai contribuenti un conteggio precompilato con il calcolo della componente tributaria, rateizzato, e di costringerli a rivolgersi comunque agli sportelli per ordinare il pagamento: tale onere potrebbe preludere ad un consistente livello di evasione, oltre che accrescere maggiormente il già forte disagio economico e la consapevolezza che la pubblica amministrazione operi preminentemente al di fuori degli interessi dei contribuenti;

la soluzione più ragionevole (laddove non sia possibile abolire *tout court* la maggiorazione di cui al comma 13 del citato articolo 14) sarebbe quella di consentire senz'altro ai gestori del servizio di inserire nella fattura – e comunque in un medesimo documento contabile, un solo totale ed una sola modalità di pagamento – una voce «dedicata» relativa alla componente tributaria del prelievo. Al di là dell'esigenza di esplicitare al contribuente la sua diversità rispetto al corrispettivo con adeguate specificazioni, la maggiorazione potrebbe essere trattata alla stregua di una qualsiasi addizionale e, una volta incassata, essere riversata direttamente nelle casse comunali;

l'ipotesi subordinata, quale attualmente prevista dalla disposizione, vale a dire l'acquisizione del prelievo esclusivamente su un medesimo modello di pagamento F24 o di conto corrente postale, provocherebbe rilevanti disagi sia per i gestori del servizio, sia per i Comuni, sia per i contribuenti, venendo meno, come detto, l'automatismo RID. In questo caso, tra l'altro, andrebbero previsti dettagliatamente sul modello F24 tutti i campi necessari, a partire dalla data e dal numero della fattura, per garantire la compresenza degli elementi essenziali al versamento simultaneo di un tributo e di una tariffa, ed andrebbe inoltre garantita la possibilità di scomporre il provento nelle sue componenti costitutive e di smistarlo in conseguenza;

evidenziato, inoltre, che:

la Tares costituisce un ulteriore incremento del carico fiscale in capo ai contribuenti;

il 22 gennaio 2013, alla Camera dei deputati, in sede d'esame del decreto-legge 14 gennaio 2013, n. 1, riguardante «Disposizioni urgenti per il superamento di situazioni di criticità nella gestione dei rifiuti e di taluni fenomeni di inquinamento ambientale», convertito, con modificazioni, dalla legge 1º febbraio 2013, n. 11, il Governo ha accolto, con riformula-

zione, l'ordine del giorno 9/05714/008 con il quale si è impegnato «ad assumere con urgenza le iniziative anche normative necessarie a porre rimedio ai rilevanti problemi applicativi ed organizzativi dei comuni, nonché ad evitare il prodursi di una crisi nei bilanci dei comuni e/o dei gestori del servizio rifiuti»;

nel testo dell'ordine del giorno accolto dal Governo, si esprime altresì la necessità di «un profondo ripensamento della struttura stessa di questo tributo nell'ambito di una revisione complessiva del federalismo municipale ed in particolare della finanza locale, tenuto conto del regime sperimentale in atto dal 1º gennaio 2012 per l'Imu». Infatti quando la Tares è stata pensata, nell'ottobre del 2011, come imposta a copertura dei servizi indivisibili erogati dal Comune, era prevista l'esenzione dell'Imu dall'abitazione principale. Si rischia ora di far pagare due volte alle famiglie residenti e alle imprese gli stessi servizi indivisibili – già coperti con l'imposizione dell'Imu – con la maggiorazione sulla tariffa per i rifiuti, calcolata in base ai metri quadri degli immobili,

impegna il Governo:

1) ad assumere iniziative di competenza per l'abrogazione delle disposizioni relative alla Tares, di cui all'articolo 14 del citato decreto-legge n. 201 del 2011, oppure, in subordine, a differire l'entrata in vigore della suddetta disposizione al 1º gennaio 2014;

2) qualora non si ritenesse opportuno procedere ad una abrogazione della citata disposizione, a garantire e assicurare la massima semplificazione degli adempimenti da parte dei soggetti interessati, come suggerito in premessa e come previsto dalla stessa disposizione, mediante una sola modalità di pagamento.

(1-00012)

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FILIPPI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

i lavori del primo e secondo lotto del piano di ricostruzione della città di Macerata sono stati affidati, con disciplinare del 12 novembre 1964, n. 3758, in concessione alla Adriatica costruzioni Srl. Con un successivo disciplinare del 15 dicembre 1975, sono stati affidati in concessione alla medesima società anche i lavori del terzo, quarto e quinto lotto del piano di ricostruzione di Macerata;

il signor Edoardo Longarini, in qualità di unico socio assegnatario di tutti i rapporti facenti capo alla Adriatica costruzioni, posta in liquidazione, con domanda di arbitrato, notificata in data 25 giugno 2007, ha avviato un contenzioso riguardante il rapporto di concessione per la realizzazione del piano di ricostruzione di Macerata. Con tale atto, Longarini ha designato quale arbitro di parte l'ingegner Vito Gamberale;

in data 26 giugno 2007, presso il Ministero delle infrastrutture e trasporti, è stato sottoscritto a firma del Ministro *pro tempore* e del signor Longarini, il verbale di nomina quale arbitro di parte ministeriale l'avvocato Domenico Condello nonché, in veste di presidente del collegio arbitrale, il professor Carlo Malinconico. In tale atto si precisava che le parti concordano nel deferire ad arbitri la controversia e nel designare il professor Malinconico quale terzo arbitro con funzione di presidente, ai fini della risoluzione della controversia»;

lo stesso giorno, appena dopo la nomina del presidente, il collegio arbitrale si è costituito ai sensi dell'articolo 809 del codice di procedura civile, designando e accettando, quale terzo arbitro con funzione di presidente, il professor Malinconico. Con il verbale di costituzione del collegio arbitrale, si è anche proceduto alla nomina dell'ufficio di segreteria, cui sono stati preposti la signora Rita Rufini e il signor Guglielmo Marconi, che hanno accettato l'incarico e sono stati immessi immediatamente nelle loro funzioni;

l'Avvocatura generale dello Stato, con proprio atto datato 2 luglio 2007, nel richiamare la sentenza n. 152 del 1996 della Corte costituzionale che consente alla parte cui è notificata la domanda di poter declinare la competenza arbitrale e nell'attestare l'intenzione del Ministro di avvalersi della relativa facoltà, ha declinato la competenza arbitrale in ordine alla controversia;

il presidente del collegio arbitrale, con ordinanza datata 16 luglio 2007, ha disposto la nomina dell'avvocato Sergio Fidanzia quale terzo segretario del collegio arbitrale;

considerato che:

all'epoca dei fatti, il professor Carlo Malinconico esercitava le funzioni di Segretario generale della Presidenza del Consiglio dei ministri; l'ingegner Vito Gamberale era amministratore delegato di Fondo 2 infrastrutture (F2i), di natura pubblica, costituito a cura del Ministro dell'economia e delle finanze; l'avvocato Domenico Condello era appartenente a Italia dei valori e, tra gli altri incarichi, era docente presso le Università di Urbino e di Roma «La Sapienza» e «Roma 3», nonché giudice costituzionale aggregato, eletto dal Parlamento in seduta comune il 5 luglio 2006;

il Ministro, in contrasto con quanto dichiarato nel corso di un'intervista pubblicata su «Il Sole-24 ore» in data 7 settembre 2007 e con quanto previsto nella legge finanziaria per il 2008, ha messo in atto procedure per la definizione di controversie interessanti i contratti aventi ad oggetto lavori, forniture e servizi mediante il collegio arbitrale. Inoltre, non ha atteso che l'organo di difesa dello Stato potesse, nei 20 giorni previsti dalla legge, declinare la competenza arbitrale. L'Avvocatura generale dello Stato, infatti, in data 2 luglio 2007, ha declinato, come detto, la competenza arbitrale, ed invitato la controparte a proporre le proprie domande e istanze avanti al giudice ordinario secondo le vigenti norme di rito;

a giudizio dell'interrogante l'avventatezza del contenzioso promosso dal signor Longarini è evidenziata dalla circostanza che, nel 1999, attraverso l'art. 44 della legge n. 144 del 1999, il Parlamento ha ap-

provato una norma d'interpretazione autentica della legge n. 317 del 1993, con la quale si è disposto che «per le concessioni di lavori relativi ai lotti di ricostruzione già affidati con atti di concessione annullati con decreto del Ministero dei lavori pubblici del 7 ottobre 1992, resta confermata la perdita di efficacia e che la loro definizione contabile va effettuata con riferimento allo stato di avanzamento alla data di emanazione del decreto di annullamento, data di cessazione dei lavori». Tale disposizione non è stata mai presa in considerazione per contrastare categoricamente la fondatezza delle pretese del signor Longarini;

il Ministro *pro tempore* ha espressamente sottoscritto la nomina del terzo arbitro con funzioni di presidente, unitamente alla controparte, facendo espressa menzione dell'accettazione di deferire agli arbitri la controversia, senza attendere che l'Avvocatura dello Stato potesse esercitare la facoltà di declinatoria;

rilevato che:

il professor Malinconico ha rinunciato all'incarico di presidente del collegio arbitrale soltanto in un secondo momento;

la controversia veniva trasferita, in data 27 giugno 2008, al medesimo Collegio arbitrale, presieduto dall'avvocato Vincenzo Nunziata, con arbitri l'ingegner Vito Gamberale e l'avvocato Ignazio Messina, già costituito per la risoluzione della vertenza relativa al Comune di Ariano irpino e ciò in ragione dell'attinenza di questioni giuridiche e tecniche, e pertanto per ragioni di economicità, speditezza ed efficienza della procedura arbitrale;

con il verbale di costituzione del collegio arbitrale, dello stesso giorno, si è anche proceduto alla nomina dell'ufficio di segreteria, cui sono stati preposti la dottoressa Maria Caterina Giuffré e confermati i signori Rita Ruffini e Guglielmo Marconi già nominati dal precedente collegio;

negli stessi giorni, la legge n. 317 del 1993 viene inserita nell'elenco delle leggi da sopprimere, come ormai superate e inutili;

in un articolo pubblicato sul «Corriere della Sera» del 9 luglio 2008, a firma di Gian Antonio Stella, si afferma: «Ricordate Edoardo Longarini, (...) celeberrimo negli anni ottanta (...). La facilità con cui riusciva ad avere dai protettori politici "piacerini" incredibili, come il riconoscimento di un anno lavorativo di soli 180 giorni (tre e mezzo alla settimana) col risultato che arrivò a ottenere 29 anni e un mese di tempo per costruire una strada di 4 chilometri. L'inserimento in un decreto di due righe che, in contrasto con tre leggi precedenti, toglievano dei lavori all'Anas per darli a lui. Due righine infilate in un decreto sullo smaltimento delle arance invendute in Sicilia. Quella volta il regaluccio, scoperto all'ultimo istante, saltò per un solo voto: 171 a 170. Ma oggi (...), Edoardo Longarini sta per essere benedetto di nuovo da una nuova leggina *ad hoc*. Nel calderone delle norme da »disboscare«, infatti, una misteriosa manina ha inserito la legge 317/93». A seguito della pubblicazione dell'articolo, numerosi parlamentari protestarono vivamente e il ministro Calderoli rimediò evitando

la soppressione della legge n. 317 del 1993, legge che era vigente prima e comunque nel periodo in cui sono stati costituiti i Collegi arbitrali;

come risulta dall'elenco relativo alla pubblicità degli incarichi conferiti e autorizzati dal Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, in data 6 novembre 2008 è stato affidato al professor Pasquale De Lise, presidente aggiunto del Consiglio di Stato, l'incarico di presidente del collegio arbitrale per la risoluzione della controversia tra Longarini e il Ministero, nominato dalle parti per un *petitum* di 300 milioni di euro. Non è noto se l'arbitrato in questione abbia riguardato il piano di ricostruzione di Ancona, anch'esso soppresso con la citata legge n. 317 del 1993, al pari di quelli di Ariano Irpino e Macerata;

osservato che, a quanto risulta all'interrogante:

nel periodo 2007 e 2008, i Ministri delle infrastrutture *pro tempore* Di Pietro e Matteoli e il signor Longarini hanno dato corso agli arbitrati contro il Ministero e sono stati costituiti i collegi i quali, presumibilmente, hanno concluso o si apprestano a concludere i propri lavori e a stabilire se e quanto spetti alle parti;

l'entità del *petitum* si conosce solo parzialmente;

riguardo all'arbitrato sul piano di ricostruzione di Macerata, in base ad un articolo di stampa apparso sul «Corriere della Sera» del 10 gennaio 2012 dal titolo, relativo al professor Malinconico, «Tutti i super incarichi del "tecnico" trasversale», il giornalista Sergio Rizzo scrive: «Il costruttore Edoardo Longarini, nome noto alle cronache di Tangentopoli, aveva attivato un arbitrato per il vecchio piano di ricostruzione di Macerata chiedendo allo Stato 70 milioni di euro. La clausola era nel contratto e il ministro (...) Di Pietro era con le spalle al muro. Nominò come proprio arbitro l'avvocato dipietrista Domenico Condello. Longarini designò invece l'ex amministratore di Autostrade, Vito Gamberale. I due arbitri di parte nominarono quindi di comune accordo come presidente del collegio il nostro Carlo Malinconico. Una scelta si disse "di garanzia". Ma che non mancò di sollevare (...) polemiche. Anche perché un segretario generale di Palazzo Chigi nelle vesti di arbitro in una controversia privata ancora non si era visto»;

riguardo all'arbitrato presieduto dal professor De Lise, l'entità del *petitum* è invece pubblicata sul *web*, ed è pari a 300 milioni di euro;

non si conosce l'entità della somma richiesta per il piano di ricostruzione di Ariano irpino;

ad avviso dell'interrogante, visti gli esiti degli arbitrati che hanno visto lo Stato soccombere per oltre il 95 per cento degli stessi, e in innumerevoli casi per somme superiori a quelle richieste dalle controparti private, si può supporre che le richieste avanzate allo Stato per gli arbitrati citati possano avvicinarsi ad un miliardo di euro;

considerato, infine, che:

la legge n. 317 del 1993 esplicita che i lavori relativi a lotti di piani di ricostruzione già affidati con atti di concessione annullati con decreto del Ministro dei lavori pubblici del 7 ottobre 1992 sono contabilmente definiti con riferimento allo stato di avanzamento dei lavori esi-

stente alla data di emanazione del decreto di annullamento. Il comma 3 dell'articolo 2 va interpretato nel senso che per le concessioni di lavori relativi ai lotti di ricostruzione già affidati con atti di concessione annullati con decreto del Ministro del 7 ottobre 1992, resta confermata la perdita di efficacia e che la loro definizione contabile va effettuata con riferimento allo stato di avanzamento alla data di emanazione del decreto di annullamento, data di cessazione dei lavori;

tali disposizioni erano vigenti prima, e comunque nel periodo in cui sono stati costituiti i collegi arbitrali,

si chiede di sapere:

se Governo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se intenda rendere noti i motivi che hanno indotto il Ministro delle infrastrutture *pro tempore*, senza preventivamente richiedere all'Avvocatura generale dello Stato il proprio parere sulla declinatoria del collegio arbitrale, a sottoscrivere la nomina dei componenti ministeriali del collegio stesso, come sopra specificati, per far espressamente deferire agli arbitri la soluzione della controversia con la nomina congiunta del terzo arbitro con funzioni di presidente;

se sia stata acquisita preventivamente l'autorizzazione allo svolgimento dell'incarico da parte del competente organo delle università di appartenenza a favore dell'avvocato Domenico Condello;

se ritenga che il ruolo di giudice costituzionale aggregato sia compatibile con l'esercizio da parte dell'avvocato Condello di funzioni retribuite da soggetti privati, tralasciando ogni altra considerazione su quella che all'interrogante appare come una situazione di incompatibilità con l'esercizio della sua funzione giudicante della Corte costituzionale, tenuto conto di quella che all'interrogante sembra essere la sua colorazione politica;

se ritenga che l'incarico di presidente del collegio arbitrale conferito nel 2007 al professor Carlo Malinconico sia da considerarsi compatibile con la funzione di segretario generale della Presidenza del Consiglio dei ministri;

se ritenga che l'ingegner Vito Gamberale possa accettare l'incarico di arbitro per conto di un privato stante il suo ruolo di amministratore pubblico che impone la massima indipendenza nei confronti di soggetti privati, specie se operanti nel settore delle opere pubbliche con conseguente divieto di assumere, a sfavore della pubblica amministrazione, il ruolo di difensore di interessi privati, ad elevata incidenza economico-patrimoniale;

quali siano le motivazioni che hanno indotto alla nomina nell'ufficio di segreteria del collegio arbitrale della signora Rita Ruffini, segretaria del capo di gabinetto, e del signor Guglielmo Marconi, segretario del vice capo di gabinetto del Ministro, e in base a quale titolo professionale, dal momento che successivamente è stato nominato in qualità di segretario l'avvocato Fidanzia, operante, in passato, nello studio legale del professor Malinconico;

quali siano le ragioni che hanno indotto il Ministro *pro tempore* a non rispettare e a non far rispettare il disposto dell'articolo 44 della legge 17 maggio 1999, n. 144, che a parere dell'interrogante avrebbe messo fine ad ogni pretesa risarcitoria da parte della società Adriatica costruzioni del signor Longarini;

se intenda rendere note le motivazioni per le quali il Ministro, che si era pubblicamente proclamato contrario all'istituto dell'arbitrato, tanto da farsi promotore della corrispondente norma esistente nella legge finanziaria per il 2008, abbia nella fattispecie espressamente devoluto la soluzione della controversia agli arbitri, senza nemmeno dare la possibilità all'Avvocatura dello Stato di esercitare pienamente la propria funzione;

quali siano le ragioni della somma urgenza con le quali dopo la notifica della domanda di arbitrato, si sia, il giorno successivo, proceduto alla nomina dell'arbitro in rappresentanza dell'amministrazione del Ministero ed alla sottoscrizione dell'accordo di nomina del terzo arbitro con funzioni di presidente;

se intenda chiarire le motivazioni per le quali non sia stato demandato all'arbitro del Ministero delle infrastrutture, avvocato Condello, la scelta, unitamente con l'arbitro di parte privata, del presidente e, in mancanza di accordo, all'organo istituzionale preposto, e quali siano le motivazioni della successiva rinuncia all'incarico del professor Malinconico;

quali siano le ragioni che hanno determinato i contenziosi riguardanti i rapporti concessori per i piani di ricostruzione delle città di Ancona, Ariano irpino e Macerata, che sono stati annullati nel 1992 dal Ministro dei lavori pubblici *pro tempore*, nonché dalla legge n. 317 del 1993, e se intenda precisare l'ammontare dei compensi comunque erogati a qualsiasi titolo alla società Adriatica costruzioni di Ancona;

quale sia la consistenza economica dell'attuale contenzioso che sarà definito dai collegi arbitrali e l'eventuale onere a carico del bilancio dello Stato in caso di pronuncia in favore della parte privata;

quali siano le conclusioni del collegio arbitrale (presidente Nunziata, arbitri Gamberale e Messina) e la consistenza economica dell'attuale contenzioso, avviato con domanda di arbitrato dal signor Edoardo Longarini, per la risoluzione della controversia insorta in ordine al rapporto concessorio di cui ai decreti ministeriali n. 4923 del 13 novembre 1964 (relativo al primo e secondo lotto) e n. 4370 del 17 dicembre 1975 (terzo, quarto e quinto lotto) per la realizzazione del piano di ricostruzione adottato dal Comune di Macerata;

quali siano le conclusioni dello stesso collegio e la consistenza economica dell'attuale contenzioso, avviato con domanda di arbitrato dal signor Longarini, per la risoluzione della controversia insorta in ordine al rapporto concessorio di cui ai decreti ministeriali n. 6100 e 6101 del 1º dicembre 1972 per la realizzazione del piano di ricostruzione del Comune di Ariano irpino;

quali siano le conclusioni del collegio arbitrale (presidente De Lise, professor Pezzana e avvocato Vessichelli);

quali iniziative di competenza intenda adottare il Governo, anche per mezzo dei propri difensori e dell'Avvocatura dello Stato, anche al fine di eccepire l'incompetenza dei suddetti arbitrati, di far rispettare la normativa vigente ed evitare per tale via oneri a carico della finanza pubblica.

(4-00028)

DE PIN, GAETTI, MOLINARI, CIOFFI, CAPPELLETTI, MASTRANGELI, COTTI, BATTISTA, BOCCHINO, SIMEONI, LEZZI, LUCIDI, PAGLINI, DONNO, BLUNDO, FATTORI, BULGARELLI, MONTEVECCHI, MUSSINI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'economia e delle finanze e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti, il progetto del casello A27 di Santa Lucia di Piave (Treviso), quale percorso ininterrotto tra vie adduttrici e casello, comporterebbe la distruzione di terreni agricoli per più di 1.000 ettari; tali terreni, a destinazione agricola, producono vini di assoluta eccellenza e si caratterizzano per la presenza di latterie, cantine, serre, agriturismi; lungo l'argine del Piave, l'*habitat* è tuttora integro, dotato di panorami che abbracciano il Castello di Collalto, le colline e l'arco montano prealpino;

considerato che, ancora a quanto risulta agli interroganti:

la realizzazione del casello e della relativa via di collegamento richiederebbe necessariamente varianti urbanistiche in palese contrasto con lo Statuto della Regione Veneto, di cui alla legge n. 340 del 1971, che asserisce che l'Amministrazione opera sia «per risanare e salvaguardare gli ambienti naturali e umani», sia «per garantire la conservazione ed il ripristino del patrimonio ambientale», sia «per realizzare lo sviluppo dell'agricoltura» (art. 4);

tali progetti prevedono un'interferenza tra la viabilità e le zone di Grave del Piave, fiume Soligo e fosso di Negrisia, e precisamente una consistente modifica dell'argine ed un incremento dell'inquinamento acustico e atmosferico sia verso la zona agricola, sia all'interno dell'area protetta, sito di importanza comunitaria (SIC)-zona di protezione speciale (ZPS), Grave del Piave, con una conseguente incidenza negativa sulle specie e sugli ecosistemi dichiarati di interesse comunitario;

rilevato che, a giudizio degli interroganti, il nuovo casello autostradale è concepito come intermedio tra quelli già esistenti di Treviso Nord e Conegliano e servirebbe solo a far risparmiare, a chi ne usufruisce, tre o quattro minuti al massimo;

rilevato altresì che:

è divenuto definitivo il progetto della Pedemontana Veneta (cosiddetta Superstrada), il quale prevede la realizzazione di un nuovo svincolo con barriera di esazione a sud di Spresiano a soli 3 chilometri dal casello di Treviso Nord;

a seguito della realizzazione della barriera di esazione a Spresiano e del casello di Santa Lucia di Piave, vi sarebbe la presenza di ben tre

caselli autostradali in un'area del raggio di 4,7 chilometri, a parere degli interroganti con evidente spreco di territorio e di risorse economiche, nonché con la determinazione di un'anomalia rispetto alle distanze medie tra i caselli autostradali che, in Italia, sono di circa 12 chilometri;

il costo delle opere progettate non è inferiore a 35 milioni di euro;

nel vicino Piave sono in atto, in forza del Piano regionale attività di cava (PRAC), adottato con deliberazione della Giunta regionale veneta n. 3121 del 23 ottobre 2003, ai sensi dell'art. 7 della legge regionale veneta 7 settembre 1982, n. 44, attività estrattive: la cava di Bissa Storta, che si trova vicino al luogo dove sarà realizzato il casello autostradale, e la cava vicino a Tezze di Vazzola sono già pronte e predisposte per tali attività;

rilevato ancora che, a parere degli interroganti, i progetti della società autostrade per l'Italia SpA e della provincia di Treviso si pongono in netto ed evidente contrasto con la normativa europea, nazionale e regionale, nonché con i principi applicati dalla giurisprudenza europea e nazionale, in materia di tutela ed impatto ambientale: Convenzione europea del paesaggio, sottoscritta a Firenze il 20 ottobre 2000, che fa propri i principi già sanciti a livello internazionale da altre Convenzioni nei settori della salvaguardia e della gestione del patrimonio naturale e culturale (fra le altre, la Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, firmata a Berna il 19 settembre 1979, e la Convenzione sulla tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale, firmata a Parigi il 16 novembre 1972); direttiva n. 2001/42/CE sulla valutazione ambientale strategica, che trova fondamento nella Convenzione sulla biodiversità (Rio de Janeiro, 5 giugno 1992) e nella Convenzione della Commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite sulla valutazione di impatto ambientale del 25 febbraio 1991; direttiva 92/43/CE sulla conservazione degli *habitat* naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche; direttiva 85/337/CEE, ora abrogata (art. 2, paragrafo 1); Corte di giustizia dell'Unione europea: sentenza del 21 settembre 1999, causa C-392/96, Commissione/Irlanda e sentenza, Sez. 2ª, 28 febbraio 2008 nel procedimento C-2/07; Costituzione italiana: artt. 3, 9 e 97, comma secondo; legge n. 241 del 1990; decreto legislativo n. 152 del 2006: artt. 5 e seguenti e 20; codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42: art. 142; legge n. 109 del 1994, ora abrogata; circolare del Ministero dell'ambiente 7 ottobre 1996, n. 15208; testo unico sulla espropriazione per pubblica utilità di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 327 del 2001; legge regionale veneta n. 11 del 2009: artt. 2 e 22; Statuto della Regione Veneto di cui alla legge n. 340 del 1971: art. 4; Piano territoriale regionale di coordinamento Veneto (PTRC), adottato con delibera della Giunta regionale veneta 17 febbraio 2009, n. 372, e le relative Norme tecniche di attuazione; Piano territoriale di coordinamento provinciale di Treviso (PTCP), adottato con delibera 30 giugno 2008, C.P. n. 25/66401; Consiglio di Stato: sentenza, V Sez., 3 marzo-16 giugno 2009, n. 3849 e sentenza, IV Sez., n. 5760/2006,

si chiede di conoscere:

quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano assumere affinché il progetto del nuovo casello sul percorso della A/27 nel Comune di Santa Lucia di Piave e della relativa viabilità di collegamento alle strade provinciali 34 e 92 non sia realizzato;

se non ritengano necessario evitare quelle che agli interroganti appaiono inevitabili conseguenze di una eventuale realizzazione del progetto: la distruzione di un territorio ad elevata vocazione agricola ed ambientale e lo spreco di risorse economiche.

(4-00029)

€ 4,40